

Dall'esegesi dei salmi all'esegesi del Salterio

Tiziano Lorenzin

Per buona parte del secolo scorso, la ricerca esegetica ha considerato i salmi biblici come canti e preghiere originati in modo indipendente l'uno dall'altro, da interpretare ognuno per conto suo¹. La moderna ricerca sui generi letterari, che ha molto contribuito alla comprensione di questi testi, ha provocato involontariamente la conseguenza di renderceli ancora più estranei. Gli studi di H. Gunkel e di S. Mowinckel, che hanno permesso di stabilire l'ambiente sociologico di origine di molti salmi, hanno ulteriormente accentuato la presa di distanza rispetto alla comprensione tradizionale giudeo-cristiana del Salterio. I salmi tradizionali messianici (2; 45; 72; 110; ...) erano ora visti come inni di adorazione, riguardanti non il futuro ma un monarca regnante vivente. Molti salmi erano ancorati a momenti particolari di un culto antico includente riti di incubazione, preghiera per la pioggia, esorcismi contro i demoni. A volte si sosteneva che l'ambiente più comune della formazione degli inni fosse una sconosciuta festa di intronizzazione del re. Tutto diventava ancora più incomprensibile, perché si trattava di un culto lontano nel tempo e non del tutto documentabile.

Inoltre, la classificazione dei salmi secondo il tipo (cf. lamentazione, supplica, inno, salmo di ringraziamento) ha rischiato spesso di mettere in uno stesso calderone tante preghiere, facendone perdere i colori originali. Alcuni, addirittura, seguendo questa metodologia sono stati indotti a trattare i salmi non nell'ordine in cui si trovano nel testo biblico, ma raggruppandoli in base al loro genere letterario².

Gli studiosi erano interessati al momento primitivo della produzione del testo e a quello che lo rendeva simile ad altri testi sorti nello stesso contesto liturgico, e molto meno al testo che abbiamo noi oggi, spesso considerato frutto di rimaneggiamenti peggiorativi. Tale giudizio negativo circa quei salmi che non rientrano nei parametri formali di un presunto genere originario «puro» traspare in tutto il commentario ai salmi di Gunkel³.

All'inizio degli Anni Ottanta, con i commentari di G. Ravasi⁴ e di L. Alonso Schökel⁵ si incominciò a tenere più in considerazione l'originalità poetica e teologica del singolo salmo, pur senza negarne gli elementi comuni ad altri salmi: motivi, modello di genere, fraseologia e numerosi procedimenti stilistici. Al genere viene contrapposto l'individuo (unicità); al modello di genere l'organizzazione individuale (unità); al contesto originale il contesto attuale (validità).

Il libro dei salmi, tuttavia, era ancora considerato come un'antologia di poesie, una specie di archivio di testi senza alcun ordine, o un cesto stupendo di frutti, salutari e nutrienti, da gustarsi però singolarmente, oppure un bosco selvatico e non un giardino ben curato⁶.

Sia l'orientamento fondato sui generi letterari sia quello interessato all'originalità poetica e teologica del singolo salmo mostrano poco interesse per il Salterio come realtà unitaria. È evidente che se l'ordine che hanno i salmi nel Salterio non è puramente causale, ma è stabilito da un'intenzione precisa, allora è verosimile che nei nostri studi abbiamo perso qualcosa. In verità, già nel 1972 in Italia si era levata una voce controcorrente, quella di D. Barsotti⁷, il quale scriveva che per vivere i salmi come nostra preghiera s'impone prima di tutto che noi consideriamo il Salterio come unità.

¹ Anche nell'odierna scansione della Liturgia delle Ore i salmi sono perlopiù utilizzati in virtù della loro singolarità e distribuiti lungo la giornata tenendo presente il loro contenuto e il loro genere letterario: salmi di supplica e di lode al mattino, di supplica e di rendimento di grazie la sera, salmi della *Toráh* all'ora media.

² Cf., in Italia, G. CASTELLINO, *Libro dei salmi* (La Sacra Bibbia), Marietti, Roma 1955.

³ H. GUNKEL, *Die Psalmen*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1926.

⁴ G. RAVASI, *Il libro dei Salmi*, I-III, 1981-1984.

⁵ L. ALONSO SCHÖKEL - C. CARNITI, *I Salmi*, I-II, 1992-1993.

⁶ Osservazioni di questo genere si trovano in M. OEMING, *Das Buch der Psalmen. Psalm 1-41* (Neuer Stuttgarter Kommentar – Altes Testament 13/1), Katholisches Bibelwerk, Stuttgart 2000.

⁷ D. BARSOTTI, *Introduzione ai Salmi*, 1972.

L'esegesi più recente⁸ sempre più si interessa del singolo salmo in quanto testo che è parte della collezione del Salterio e aumenta il numero di esegeti convinti che il più antico commento al senso dei salmi è la maniera stessa del loro arrangiamento nel Salterio. Il contesto specifico in cui il salmo è collocato all'interno del libro incide sul suo senso e sulla sua interpretazione. Si prende, cioè, sempre più in considerazione il titolo tradizionale, che si ritrova già a Qumran nel sec. II a.C., *séper t^ehillim*, «libro dei salmi», ma anche nel Nuovo Testamento (*biblos psalmón*: Lc 20,42; At 1,20).

La nuova ricerca vuole indagare anche l'origine del Salterio come libro, il processo formativo che gli sta a monte. Ci si domanda per quale motivo sia stato composto il Salterio, quali siano gli ambienti che l'hanno creato, quali fossero originariamente i suoi destinatari. Tale modo di accostarsi al Salterio rispecchia una tendenza che vede la ricerca odierna prestare attenzione alla redazione unitaria di diversi libri biblici prima considerati nelle loro singole componenti (cf. il libro dei dodici Profeti minori, il libro di Isaia, il Cantico dei Cantici, il libro dei Proverbi e delle Lamentazioni).

Lettura continua del Salterio: alcune tecniche di collegamento tra salmi

Il pensiero semitico rifugge dal cambiamento improvviso della situazione, preferendo superare un eventuale iato con collegamenti di contenuto e di forma con il testo vicino. Questo procedimento ha come effetto di creare una continuità tra i salmi, che non sono più da leggersi come una successione di pezzi eterogenei, ma come lo sviluppo di una preghiera o lo sviluppo di un dramma. Mentre l'orante o lettore passa di salmo in salmo, può cogliere un intreccio di particolarità significative, tipiche di un testo unitario.

Le parole di un salmo riecheggiano nel seguente e si crea così l'impressione che sia la stessa voce a esprimersi lungo tutti i salmi. Colui che dice nel Sal 3,2: «Signore, quanti sono i miei avversari!», è lo stesso che dice: «Quando t'invoco, rispondimi, Dio della mia giustizia!» (4,2), «Porgi l'orecchio, Signore, alle mie parole» (5,2), «Pietà di me, Signore, sono sfinito» (6,3), e così di seguito. È una meditazione favorita da alcune importanti relazioni linguistiche e tematiche esistenti tra salmi immediatamente successivi: richiami non casuali ma intesi dai redattori.

Le due tecniche più importanti, con cui vengono posti in relazione tra loro i salmi che si susseguono direttamente o sono collocati vicini tra loro, sono la «concatenazione» e la «giustapposizione». A volte le due tecniche si combinano tra loro. Può darsi che la somiglianza di parole chiave o di motivi fosse stata per i redattori un buon motivo per mettere i salmi uno dopo l'altro o nelle vicinanze (*iuxtapositio*). Ma è possibile che il collegamento di parole (*concatenatio*) sia dovuto all'opera stessa dei redattori, per ottenere una certa continuità nella connessione. Si ha, inoltre, una «reticolazione» quando parole chiave o motivi simili collegano una serie di salmi. Sono tecniche basate sul principio di attrazione o di associazione usato nei testi legislativi del Vicino Oriente antico, ma anche in altri testi dell'Antico Testamento.

A volte la *concatenatio* collega la fine di un salmo all'inizio di quello successivo. Per esempio, il Sal 7 conclude con la promessa di lode: «Renderò grazie al Signore per la sua giustizia e canterò il nome di Dio, l'Altissimo» (v. 18). Il successivo Sal 8 è recitato come proseguimento di questa lode, come sottolinea il suo inizio: «O Signore, Signore nostro, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!» (v. 2). Questa frase compare anche al termine del salmo, preparando la promessa di lode finale del Sal 9,2-3: «Renderò grazie al Signore con tutto il cuore, annuncerò tutte le tue meraviglie. Gioirò ed esulterò in te, canterò inni al tuo nome, o Altissimo». In questo modo, attraverso la ripetizione del termine chiave «nome» nei tre salmi, il Sal 8 è espressamente considerato un inno di lode del perseguitato (Sal 7) e del povero (Sal 9), che nonostante le loro tribolazioni conservano in se stessi la vera immagine di Dio (cf. Sal 8,6-9).

Un esempio di *iuxtapositio* può essere il collegamento tra i salmi 1; 2 e 3. Per genere letterario e origine questi tre salmi sono molto diversi: il Sal 1 è un salmo sapienziale che si ispira alla *Toráh*; il Sal 2 è un salmo regale; il Sal 3 è la supplica di un uomo perseguitato. I primi due salmi sono

⁸ Cfr. J.-M. AUWERS, *La composition littéraire du Psautier. Un état de la question* (Cahiers de la Revue Biblique 46), Gabalda, Paris 2000; T. LORENZIN, in *Rivista biblica* 58/4 (2010) 471-495.

collegati tra loro mediante diversi richiami lessicali (*concatenatio*): sono incorniciati da due benedizioni (Sal 1,1 e 2,12); la via che va in rovina dell'empio è anche la via che può andare in rovina per i popoli che non volessero servire il Signore in Sal 2,10-12. L'editore finale ha associato a questi due salmi il Sal 3 per completare la presentazione del messia, del quale era in attesa la sua comunità. Il messia che spezza le nazioni con scettro di ferro e le frantuma come vasi d'argilla in Sal 2,9 è in realtà un sapiente che realizzerà tutto questo con le sole armi della saggezza (Sal 1), in quanto egli vincerà le genti mettendosi al loro servizio come servo del Signore (Sal 3). Nella soprascritta del Sal 3, infatti, appare un Davide umiliato, che deve scappare dal figlio Assalonne e ripone tutte le sue speranze nell'intervento di Dio.

Un altro esempio di giustapposizione è l'unità di composizione parziale dei Sal 3 – 7: cinque salmi collegati tra loro da uno schema temporale, che li rende preghiera per tutti i tempi. Il Sal 3 è una preghiera del mattino (v. 6), il Sal 4 una preghiera della sera (v. 9), il Sal 5 ancora una preghiera del mattino (v. 4), il Sal 6 una preghiera della notte (v. 7), il Sal 7 una preghiera del giorno (v. 12). La notte richiama la morte, la sofferenza, la paura del nemico, l'insonnia di una malattia. In ogni situazione, soprattutto in quelle difficili, il giusto trascorre il tempo in preghiera: è l'uomo fatto preghiera.

Altre composizioni *a grappolo* sono gruppi di salmi appartenenti al medesimo genere letterario come per esempio una serie di suppliche individuali (Sal 25 – 28; 61 – 64; 69 – 72), oppure una serie di inni e salmi di ringraziamento collettivi (Sal 95 – 100), che hanno per tema la regalità del Signore.

A volte, poi, due salmi successivi sono strutturalmente e linguisticamente così simili da essere chiamati *salmi gemelli*, dal momento che si completano e si spiegano a vicenda. Un esempio evidente sono i due salmi alfabetici 111 e 112. Tra i due salmi vi sono numerosi elementi in comune. Addirittura le stesse parole (cf. «e la sua giustizia rimane per sempre») occupano la medesima posizione nella struttura di ambedue (Sal 111,3b; 112,3b). Quello che in Sal 111 è proclamato del Signore, nel Sal 112 è detto dell'orante che teme il Signore, rimanendo alla sua presenza trasformante.

Altre volte, più salmi sono messi uno dopo l'altro secondo uno *schema liturgico o di genere letterario*, in modo che la loro sequenza porti un messaggio teologico. Per esempio, i tre Sal 90 – 92 guadagnano a essere letti senza discontinuità, perché sono organizzati secondo la sequenza tipica del genere letterario della supplica: supplica – oracolo di salvezza – azione di grazie. Il lamento sulla brevità della vita umana (90,3-12) che è «come l'erba» (vv. 5-6), e la domanda dei servi di Yhwh di essere «saziati» da lui (vv. 13-17) non restano senza risposta. A chi si aggrappa a lui, Dio promette di «saziarlo» di lunghi giorni e di manifestargli la sua salvezza (91,16). Il Sal 92, poi, spiega che quest'uomo è simile a una palma (sempre verde) e al cedro (simbolo di longevità) che nella vecchiaia porta ancora frutti (vv. 13-15), mentre i malfattori sono come l'erba che viene falciata (v. 8). Questi tre salmi, dunque, sviluppano un'antropologia teologica disposta su tre gradini: dal lamento davanti alla caducità dell'uomo (90,3-6), attraverso la confidenza nella protezione dell'Altissimo in Sal 91, fino alla ringraziamento per il governo di Dio su empi e giusti (Sal 92).

Con l'espressione grammaticale *lettura continua del Salterio* s'intende dire, dunque, che la nuova prospettiva della ricerca esegetica considera il libro dei Salmi non come un accumulo casuale di testi singoli o un'antologia di poesie raccolte a casaccio, ma una composizione formata da raccolte successive di collezioni parziali, sorta con l'aiuto di specifiche tecniche di composizione e con un programma teologico particolare.

I redattori e gli editori hanno posto i singoli salmi uno dopo l'altro secondo determinati concetti, in modo tale che potessero ricevere un'ulteriore dimensione di significato e di importanza.

Si ipotizza che l'ambiente in cui fu elaborato questo lavoro finale di edizione del Salterio sia stata la *scuola sapienziale*, lontana dall'aristocrazia del tempio e dalla sua tendenza ellenizzante (E. Zenger⁹). In tale scuola, si insegnava la sapienza legata alla *Toráh*, con particolare interesse per

⁹ Cf. E. ZENGER, *Il libro dei Salmi*, in *Introduzione all'Antico Testamento*, Queriniana, Brescia 2005, 527-560.

l'escatologia e la spiritualità dei poveri. Era il testo delle fraternità di vita (*chaburót*) fra maestri e discepoli, simili alle piccole comunità domestiche.

Il Salterio, partitura musicale della vita

Se si fa una *lectio continua* dei salmi, si può notare, poi, una tensione all'interno del Salterio. La disposizione dei salmi richiama un cammino di preghiera che porta alla trasformazione dell'orante. Il Salterio sembra progettato come un rituale per una liturgia di santità da celebrare nell'esistenza concreta di ogni giorno. Si sono fatti corrispondere in modo suggestivo i diversi libri del Salterio ai diversi momenti di una giornata, che nel mondo ebraico comincia con la sera o con la notte¹⁰. Il primo libro (Sal 3 – 41) descrive la notte, il tono dominante è quello della supplica dell'innocente ingiustamente perseguitato. Il secondo libro (Sal 42 – 72) descrive il mattino e introduce una nota di maggiore fiducia e un ardente desiderio di vedere Dio. Il terzo libro (Sal 73 – 89) descrive il mezzogiorno, in cui il tono dominante è quello del lamento per le grandi sciagure storiche del popolo ebraico, che però non uccidono mai la speranza in un futuro intervento di Dio. Il quarto libro (Sal 90 – 106) descrive, invece, la sera in cui si incomincia a sperimentare la potenza del regno glorioso di Dio. Il quinto libro (Sal 107 – 150) descrive, infine, il nuovo mattino in cui sgorga dal cuore del popolo un rendimento di grazie e il canto di lode finale alla fedeltà di Dio.

Alcuni studiosi, poi, si soffermano a domandarsi perché la tradizione ebraica antica abbia chiamato tutti i 150 *tehillim* «lodi», quando, in realtà, nella prima parte del Salterio fino al Sal 89, troviamo soprattutto una lunga serie di suppliche individuali e collettive, in cui è espressa tutta l'angoscia di uomini e di donne avvolti nelle tenebre del dubbio, del pericolo, dell'oppressione, della morte e della lontananza di Dio. In una lettura contestuale, tuttavia, questi salmi sono interpretati come grida nella notte, che svegliano l'aurora, da cui sorgerà la risposta divina. E di fatto, dal quarto al quinto libro il tono cambia, fino a trasformarsi nella lode di ogni uomo e donna, anzi di ogni creatura vivente, nel fortissimo del salmo finale. Questa disposizione dei salmi non è certo casuale. L'editore voleva suggerire alla sua comunità di poveri e perseguitati il senso autentico della vita: la lode del Signore.

Evidentemente può lodare il Signore chi ha gli occhi del cuore per riconoscere nella storia della propria esistenza, in quella della comunità e in quella del mondo, le orme dell'agire amoroso di Dio. Questi occhi del cuore possono sbocciare ed essere continuamente rischiarati meditando, o meglio, sussurrando notte e giorno, uno dopo l'altro, i salmi imparati a memoria, come suggerisce il Sal 1 nell'introduzione al Salterio.

¹⁰ Cf. A. CHOURAQUI, *Le Cantique des Cantiques suivi des paumes*, Presses Universitaires de France, Paris 1984. Una traduzione italiana della sola *Introduzione ai salmi* circola *pro-manuscripto* a cura della Comunità di Monteveglio.

e proclama la propria regalità su tutta la terra e su tutte le nazioni (46,11):

¹¹Arrendetevi e riconoscete che io sono Dio;
eccelso tra le nazioni, eccelso sulla terra.

In 47,6.10, poi, egli ritorna sul suo trono celeste:

⁶È asceso Dio tra le acclamazioni,
il Signore al suono del corno.
¹⁰I nobili fra i popoli si sono radunati
come popolo¹³ del Dio di Abramo,
perché di Dio sono gli scudi¹⁴ della terra:
egli è sublime.

Il Sal 48, inoltre, invita il popolo a leggere la storia attuale con gli occhi della fede: verrà, infatti, un giorno in cui le nazioni nemiche, ormai domate, si uniranno a Israele per rendere omaggio al Signore, loro unico pastore, che sulla terra ha posto la sua residenza in Sion (48,15):

¹⁴Ammirate i suoi baluardi,
passate in rassegna i suoi palazzi,
per raccontare alla prossima generazione:
¹⁵questo è Dio,
il nostro Dio, in eterno e sempre;
egli ci sarà guida sopra la morte¹⁵.

Il Sal 49 infine conferma la speranza dell'anima abbattuta (49,16):

¹⁶Ma Dio riscatta la mia vita,
mi strappa dalla mano degli inferi.

Nei momenti di disorientamento durante l'esilio, questi salmi di Core hanno sostenuto la comunità, confermando la possibilità di un nuovo avvenire.

Il secondo salterio davidico (51 – 72)

Questa nuova serie di salmi di Davide viene a trovarsi, all'interno della raccolta dei dodici salmi di Asaf (Sal 50; 73 – 83), tra due inviti fatti a Dio a rompere finalmente il silenzio di fronte alle tremende difficoltà in cui si trova il popolo, privato dei suoi tradizionali punti di riferimento, il re e il tempio (50,3:

³Venga, il nostro Dio, e non taccia!
Davanti a lui un fuoco vorace,
attorno a lui infuria la tempesta.

E il secondo in 83,2

²O Dio, non startene in silenzio,
non essere muto e inerte, o Dio!

¹³ La LXX e la Neovulgata leggono *ʿim ʿam*: «con il popolo».

¹⁴ Forse significa «forti», «potenti».

¹⁵ La LXX e la Neovulgata leggono invece *ʿol ʿmôt*, «eternamente», invece del TM *ʿal-mût*, che potrebbe essere anche un'indicazione musicale «su *mût*», cioè da cantarsi sulla melodia «Mut» e farebbe parte della soprascritta del salmo 49.

Il Sal 50, poi, è strettamente legato con il 51, che costituisce la risposta della comunità di Sion al discorso fattole dal Signore nel salmo precedente. Negli errori di Davide (cf. 51,1-2):

51 ¹*Al maestro di coro. Salmo di Davide,*
²*quando, dopo essere andato con Betsabea,*
andò da lui il profeta Natan.

³Pietà di me, o Dio, per il tuo amore,
per la tua grande misericordia
cancella il mio delitto.

essa confessa le proprie colpe, chiede perdono al Dio di Sion, sole raggiante di giustizia (50,1-2):

Il Dio degli dèi, il Signore, ha parlato,
ha convocato la terra
dal sorgere del sole al suo tramonto.
²Da Sion, perfezione di bellezza,
è apparso Dio raggiante;

a Dio salvatore e creatore, che non disprezza i cuori contriti e umiliati (51,19):

¹⁹Sacrifici per Dio sono uno spirito contrito.
Un cuore contrito e affranto
tu, o Dio non disprezzi.

e si compiace di chi lo onora con sacrifici di rendimento di grazie (50,23): un atteggiamento interiore che dovrà animare anche la ripresa dei sacrifici cruenti nel tempio ricostruito:

²³Chi mi offre un sacrificio di grazie,
questi mi onora,
a chi sta attento alla mia via¹⁶,
farò godere la salvezza del Signore.

Dopo il Sal 51, il secondo salterio davidico è composto da piccole collezioni indicate mediante soprascripte.

1. In Gerusalemme diventata città del caos il Signore è luogo di rifugio: quattro salmi maskil (52 – 55)

In questi salmi Gerusalemme viene descritta come la città del caos (cf. Is 25,5):

⁵come arsura in terra arida il clamore degli stranieri.
Tu mitighi l'arsura con l'ombra di una nube,
l'inno dei tiranni si spegne.

Per il salmista i politici del tempo hanno lo stesso spirito dei sette popoli che in antichità occupavano la terra promessa. Egli, infatti, li rivede ora trasfigurati in sette potenze diaboliche (Violenza, Discordia, Crimine, Vessazione, Sciagura, Sopruso, Inganno), che riprendono il possesso della città santa, trasformandola in una nuova Babele (55,10-12):

perché nella città ho visto Violenza e Discordia:
¹¹fanno la ronda giorno e notte sopra le sue mura;
e al suo interno Crimine e Vessazione;

¹⁶ Altri traducono: «chi corregge la sua condotta»; oppure «chi è di condotta integra».

¹²Sciagura nel suo interno,
non si allontanano dalla sua piazza
Sopruso e Inganno.

Il Signore, però, non rimane indifferente alle sofferenze dei suoi fedeli, ma interviene confondendo le lingue degli empi (55,10):

Dividi le loro lingue ¹⁰Sconvolgili¹⁷, mio Signore!

e riducendo al silenzio la loro violenza (54,7):

⁷Ricada il male sui i miei avversari.
Per la tua fedeltà riducili al silenzio.

come un tempo cantava Isaia: «L'inno dei tiranni si spegne» (Is 25,5). Egli, infatti, è l'unico sostegno del povero e dell'umile (Sal 55,24):

²⁴Ma tu, o Dio, li farai scendere
nella fossa profonda¹⁸,
questi uomini sanguinari e traditori;
essi non vivranno la metà dei loro giorni.
Io invece confido in te.

Il Signore è l'unico luogo dove essi trovano riparo «dalla furia del vento, dalla bufera» (55,9):

⁹Mi affretterei verso un riparo,
lontano dal vento impetuoso, dall'uragano.

La vita di coloro che non tengono conto dei piani di Dio – i Giudei infedeli alla legge che non hanno Dio per rifugio – sarà troncata prematuramente in una fossa profonda (55,24):

²⁴Ma tu, o Dio, li farai scendere
nella fossa profonda¹⁹,
questi uomini sanguinari e traditori;
essi non vivranno la metà dei loro giorni.

Il Signore, invece, ha preparato per il popolo degli umili che confidano in lui, un luogo fecondissimo di vita nella sua casa (52,10):

¹⁰Io invece, come olivo verdeggiante nella casa di Dio,
mi affido alla bontà di Dio
per sempre e in eterno.

2. La sofferenza di una comunità fedele alla propria identità: i cinque salmi miktám (56 – 60)

Motivo comune in questa raccolta è la sofferenza di una comunità fedele alla propria identità sotto la pressione di nemici interni ed esterni. Il disastro dell'esilio è descritto in termini cosmici, con tratti improntati alle teofanie. I nemici che mettono in discussione l'identità di Israele sono i «popoli» (56,10; 57,10), che possono essere sia gli stranieri, sia gli avversari interni alla comunità, i quali dimenticano la Legge alterandone tutte le pratiche (cf. 1 Mac 1,49):

¹⁷ Altra traduzione possibile: «(dall'uragano), che divora».

¹⁸ La LXX traduce: «fossa della corruzione».

¹⁹ La LXX traduce: «fossa della corruzione».

¹⁰Allora i miei nemici batteranno in ritirata
nel giorno in cui ti invoco (56,10).

¹⁰Ti renderò grazie fra i popoli, o mio Signore,
a te inneggerò fra le nazioni (57,10).

Le sofferenze dell'orante e della comunità sono registrate dal Signore, il quale si trova nel tempio celeste e in quello terrestre: «Innalzati sopra il cielo, o Dio, su tutta la terra la tua gloria» (57,6.12). Non solo, ma è presente anche tra i leoni – i nemici feroci – che attorniano l'orante (57,5):

⁵E io devo dimorare tra leoni,
che divorano²⁰ uomini;
i loro denti sono lance e frecce,
la loro lingua una spada affilata.

Contro tutte le nazioni, si muove il Dio di Israele, il Dio degli eserciti (59,6):

⁶Ora tu, Signore Dio degli eserciti,
Dio di Israele,
svégliati, per punire tutte le nazioni,
non avere pietà di questi scellerati traditori.

Egli rivelerà il suo potere non solo sul suo popolo, ma su tutti i popoli della terra (59,14):

¹⁴Annientali con furore,
annientali e più non siano,
sappiano che Dio governa in Giacobbe
sino ai confini della terra.

La comunità orante che soffre sotto il dominio straniero ritrova così la speranza di una restaurazione del regno davidico nelle antiche promesse divine (60,9):

⁹Mio è Galaad, mio è Manasse,
Efraim è l'elmo del mio capo,
Giuda il mio scettro.

Al centro della composizione si trova il Sal 58: una riflessione delle comunità giudaiche del post-esilio sulla natura profonda dei nemici. Essi sono empi che commettono il male nel cuore prima ancora di passare alle mani. Ma dietro a loro il salmista intravede il serpente del paradiso terrestre che manipola le parole di Dio (cf. Gn 3). Il giudizio divino, però, raggiungerà anche lui, che sarà costretto a dissolversi come bava di lumaca (58,9a):

⁹Siano come lumaca che se ne va in bava,
come aborto di donna non vedano più il sole.

3. La spiritualità dei giusti (61 – 64)

Il redattore del Salterio si dimostra un vero maestro di preghiera nella terza piccola collezione (61 – 64). Egli prepara il lettore alla lode del Sal 65 dopo una lunga serie di suppliche, facendolo passare prima attraverso l'esperienza della confidenza in Dio, nel quale si trova finalmente un rifugio sicuro,

²⁰ Altra traduzione: «che buttano fiamme».

motivo iniziale e finale della breve unità. Il punto culminante del cammino di fede, ispiratore di queste preghiere, si trova nel Sal 63, in cui viene data risposta alla supplica urgente con cui inizia il Sal 61: «Ascolta, o Dio, il mio grido» (v. 2). Nel Sal 61, infatti, l'orante si trova «sull'orlo dell'abisso» (v. 3) e desidera abitare «nella tenda» del Signore (v. 5); nel Sal 63, invece, il salmista abita nel tempio come a casa sua (v. 3):

³ Sì, nel santuario ti ho contemplato,
per vedere la tua forza e la tua gloria.

La comunione con Dio provoca nel suo cuore un giubilo incontenibile. È una comunione che ha il suo punto di partenza nel culto, ma continua nei momenti di solitudine della vita quotidiana dell'orante, di notte, nel suo letto.

4. La lode dopo il silenzio: i quattro salmi shir (65 – 68)

La collezione si apre con un'espressione significativa: «Per te il silenzio (*dumiyáh*) è lode». Dopo aver ascoltato in silenzio un gran numero di salmi di lamento (51 – 64), la comunità è in attesa di iniziare la sua lode per aver sperimentato l'esaudimento da parte del Signore. Infatti, proprio all'inizio del Sal 65 il Signore è invocato come colui che ascolta la preghiera (v. 3):

³ Tu che ascolti la preghiera,
a te viene ogni mortale²¹.

e in 66,19 si dice che egli ha effettivamente ascoltato la preghiera dell'orante:

¹⁹ Ma Dio mi ha ascoltato,
è stato attento alla voce della mia supplica.

Per questo al Signore che benedice perfino i germogli della terra in 65,11:

l'ammorbidisci con piogge,
il suo germoglio benedici.

la comunità risponde in 66,20 con una benedizione ascendente: «Sia benedetto Dio che non ha respinto la mia preghiera». Poiché, tuttavia, le difficoltà sono sempre possibili, la comunità inizia e termina il Sal 67 continuando a invocare la benedizione del Signore. Nel quarto salmo della collezione, Israele, che ha fatto esperienza della signoria del Signore nella sua storia e in quella dei popoli, risponde ancora una volta con una benedizione (68,36):

³⁶ Formidabile sei, Dio, dal tuo santuario!
Egli è il Dio d'Israele,
che dona forza e vigore al popolo.
Benedetto sia Dio!

Le comunità giudaiche del post-esilio – soprattutto quelle della diaspora – che vivevano sotto il potere politico e ideologico di nazioni più forti di loro, potevano trovare nella meditazione di questi salmi un sostegno alle loro speranze di un pronto intervento di Dio.

²¹ Letteralmente: «carne».

5. *Le speranze della comunità sono poste nel futuro re messia (69 – 72)*

La comunità che prega questi salmi sembra vivere in un tempo di oppressione dalle conseguenze imprevedibili. Essa chiede, infatti, a Dio di affrettarsi (69,18):

¹⁸E non nascondere il tuo volto al tuo servo;
sono alle strette, presto rispondimi.

e di venirle in aiuto (69,30):

³⁰Ma io sono povero e afflitto,
la tua salvezza, o Dio, mi protegga²².

Chiede di venirle a liberarla (69,15):

¹⁵Liberami dal fango, perché non affondi:
io sia liberato da quanti mi odiano
e dalle acque profonde.

E di farle trovare scampo (70,6b):

⁶Ma io sono povero e indigente,
o Dio, vieni presto da me.
Tu sei mio aiuto e mio salvatore,
Signore non tardare.

Gli oppressori cercano la vita e la sventura dell'orante e della sua comunità (70,3):

³Siano svergognati e delusi
quanti cercano la mia vita;
retrocedano disonorati
quanti si compiacciono della mia sventura.

Questa, invece, si definisce come il gruppo di coloro che «amano» la salvezza del Signore e il suo nome (69,37b):

³⁷La discendenza dei suoi servi la erediterà,
e quanti amano il suo nome vi dimoreranno

Costoro si rallegreranno quando il Signore verrà a fare loro giustizia (69,33):

³³Hanno visto gli umili e si rallegrano.
Voi che cercate Dio, si ravvivi il vostro cuore.

Mentre la vergogna e il disonore, sperimentati durante l'apparente assenza del Signore (69,20), ricadranno sulla faccia degli avversari (70,3):

³Siano svergognati e delusi
quanti cercano la mia vita;
retrocedano disonorati
quanti si compiacciono della mia sventura.

Tutte le speranze della comunità sono poste nel futuro re messia, il nuovo Salomone figlio di Davide (Sal 72). Egli è il rappresentante di Dio sulla terra. È lo strumento di Dio per fare giustizia in

²² Altra traduzione possibile: «mi sollevi».

favore dei bisognosi, in particolare in favore del gruppo degli umili, dei poveri, di coloro che rischiavano tutto per amore della legge del Signore, e per questo si creavano tanti nemici anche all'interno della stessa comunità giudaica, attratta dagli ideali di vita proposti dai popoli dominanti nel post-esilio.

IL TERZO LIBRO DEI SALMI (Sal 73 – 89)

L'orante e la comunità del post-esilio che pregano e meditano i salmi del terzo libro del Salterio sembrano in impaziente attesa della restaurazione, ossia del ristabilimento delle condizioni del regno davidico illustrate nel Sal 72. Il libretto comprende due piccole collezioni di due leviti cantori, una di Asaf (73 – 83) e una di Core (le due coppie dei Sal 84 – 85 e 87 – 88). Il Sal 86 di Davide e il Sal 89 di Etan sembrano essere stati aggiunti in seguito dall'editore del libro.

Anche la seconda raccolta dei salmi di Core – la prima è formata dai Sal 42 – 49 – è legata da un motivo dominante: la protezione divina concessa a Sion. Comunque, l'attuale assemblaggio dei salmi delle due raccolte assieme alle aggiunte del salmo di Davide (Sal 86) e di quello finale di Etan l'Ezraita (Sal 89) è frutto di un lavoro editoriale intenzionale.

I salmi di Asaf (73 – 83)

Sembra che i dodici salmi di Asaf (50; 73 – 83), prima di essere inseriti qui, fossero stati tramandati in blocco. Dieci dei dodici salmi sono «collettivi» e si rifanno esplicitamente a precedenti testi o alle tradizioni della creazione, dell'esodo, della conquista della terra, all'insegnamento del decalogo, alla teologia di Sion. È tipica, poi, di questa raccolta la presenza di discorsi profetici per ammonire il popolo contro vari abusi legali e culturali.

Nel primo salmo (Sal 73) l'orante inizialmente si lamenta perché si stanno verificando condizioni che sembrano opposte a quelle promesse nel Sal 72 («Ho invidiato i prepotenti vedendo il successo dei malvagi», Sal 73,3). Eppure, egli può testimoniare di avere fatto un'esperienza di fede che l'ha aiutato a reinterpretare tutta la sua storia personale e quella della sua comunità con gli occhi del cuore. Usando un linguaggio sportivo, nel gioco di squadra dei 150 salmi il Sal 73 ha il ruolo del *pivot*. L'orante di questo salmo non esprime soltanto come egli stesso abbia potuto superare la propria crisi di fede davanti al successo e all'arroganza del potere degli empi, ma rilancia la palla: al disorientamento di tutto il suo popolo di fronte all'inaspettata caduta di Gerusalemme e del regno davidico, descritti nella finale del terzo libro, il salmista – già all'inizio del libro – propone chiaramente come via d'uscita una rinnovata fiducia nel Dio dell'alleanza: «Ma io sono sempre con te: tu mi hai preso per la mano destra ... Per me, il mio bene è stare vicino a Dio» (73,23.28a).

Nel Sal 74 è il gruppo dei fedeli a lamentarsi, mentre accompagna il Signore nella visita ai ruderi di Gerusalemme (v. 3):

³Alza i tuoi passi verso le rovine eterne:
il nemico ha devastato tutto nel santuario.

A loro risponde il Signore nei Sal 75 e 76, dichiarando che a suo tempo egli interverrà (75,3):

³«Sì, io mi prendo un tempo stabilito,
io giudicherò con equità

e la pace sarà ristabilita (76,4):

⁴Là spezzò le saette dell'arco,
lo scudo, la spada e le armi da guerra.

Il Sal 77 riprende il lamento della comunità, che domanda fino a quando durerà l'ira divina. Nel Sal 78, il più lungo dopo il 119, viene data la risposta di Dio. In realtà, tutta la storia d'Israele da Abramo a Davide, mostra un duplice paradosso: la sfiducia del popolo davanti a tanti prodigi di Dio e la continua cura di Dio nonostante la ribellione del popolo. La situazione attuale, quindi, è causata dal fatto che il popolo non vuole ascoltare le parole del Signore (v. 1):

Popolo mio, presta ascolto alla mia istruzione,
porgete l'orecchio alle parole della mia bocca (78,1).

I Sal 79 e 80 continuano il dialogo con Dio. Il salmista si lamenta per la sconfitta della nazione (79,1):

O Dio, i pagani hanno invaso la tua eredità,
hanno profanato il tuo santo tempio,
hanno ridotto Gerusalemme in macerie.

E ancora una volta si domanda fino a quando e perché questo persista (80,13):

¹³Perché hai spezzato i suoi recinti,
sicché ogni vagabondo la vendemmia?
¹⁴La devasta il cinghiale del bosco,
se ne pascono le bestie del campo.

E Dio pazientemente risponde ancora nel Sal 81. Lo fa rivolgendosi direttamente al popolo in una celebrazione liturgica: se Israele avesse ubbidito alla sua voce, i nemici, che ora lo stanno opprimendo, sarebbero già stati sottomessi (vv. 14-15):

¹⁴Oh, se il mio popolo mi ascoltasse,
se Israele camminasse per le mie vie!
¹⁵In un attimo reprimerei i suoi nemici
e contro i suoi avversari volgerei la mia mano!

Il Sal 82, poi, rivela che sono addirittura i capi e i giudici di Israele a sostenere gli empi (v. 2):

²« Fino a quando emanerete sentenze ingiuste
favorendo gli empi²³?

Questo conferma il fatto che gli empi, dei quali il salmista del Sal 73 si lamentava, non sono che membri del popolo.

Il Sal 83 ritorna a dar voce al lamento della nazione (v. 3):

³perché, ecco, i tuoi nemici tumultuano
e quelli che ti odiano sollevano il capo.

Si chiede che le nazioni pagane siano punite come lo furono i principi nemici secondo il libro dei Giudici (83,12):

¹²Rendi i loro nobili come Oreb e Zeév,
e come Zèbach e Zalmùna tutti i loro capi.

²³ Letteralmente: «sollevando il volto degli empi».

Sia il Sal 82 che il Sal 83, l'ultimo della collezione di Asaf, concludono con affermazioni di confidenza nel giudizio definitivo sulle nazioni della terra.

Ancora in attesa di una risposta dal Signore (84 – 89)

Il Sal 84, il primo della seconda collezione dei salmi di Core, descrive il cammino controcorrente di coloro che in Israele si mantengono fedeli alla *Toráh* del Signore, sebbene impediti a salire in pellegrinaggio a Sion.

È una preghiera che si unisce a quella della nazione del Sal 85, in cui nella prima parte sono ripresi i motivi, ripetuti altrove, inerenti la durata dell'ira divina (v. 5):

⁵Restauraci, o Dio della nostra salvezza,
deponi il tuo sdegno contro di noi.

Nella seconda parte risuonano le parole stesse di Dio, che promette il ristabilimento delle condizioni promesse nel Sal 72: «Amore e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno» (85,11).

Nel Sal 86 si promette al salmista il ristabilimento dello stesso regno mondiale descritto nel Sal 72, assieme alla sua personale liberazione dalla morte: i dettagli di questo regno mondiale sono presenti nel Sal 87. Sono proprio i nemici tradizionali di Israele, che in 83,6-9 avevano tramato concludendo un'alleanza contro Dio, a ricevere la cittadinanza della Sion escatologica, essendo entrati in relazione stretta con il Signore:

⁶Sì, si consultano di comune accordo,
contro di te concludono un patto:
⁷le tende di Edom e gli Ismaeliti,
Moab e gli Agareni.
⁸Gheval, Ammon e Ammalek,
Filistea con gli abitanti di Tiro.
⁹Anche l'Assiria si è unita a loro:
diedero manforte ai figli di Lot²⁴(83,6-9).

Il Sal 88 è una descrizione allargata dell'afflizione del Sal 86, l'unico salmo davidico dentro la collezione di Core. La stretta relazione tra il Signore e i suoi conoscenti nel Sal 87 diventa ora una relazione spezzata tra Davide e i suoi conoscenti nel Sal 88 («Hai allontanato da me amici e conoscenti», v. 19). Con questa nota senza speranza termina il Sal 88.

Il Sal 89, nella sua prima parte, risponde al Sal 88 dichiarando che i morti si alzeranno (88,11):

¹¹Farai tu prodigi per i morti?
O si alzeranno le ombre a ringraziarti?

I morti, inclusi il salmista davidico e molti altri, si alzeranno a lodare il Signore per il patto eterno fatto con Davide (89,2):

²Canterò sempre le opere della bontà del Signore,
con la mia bocca annunzierò la tua fedeltà

²⁴ Elenco di dieci popolazioni: Edom e Ismaeliti, popolazioni installate nella Giudea meridionale; Moab e Ammon, due piccoli regni ad est del Giordano; Agareni, tribù arabe (cfr. Gn 21,9.21; 1 Cr 5,19-20); Gheval (cfr. Ez 27,9) potrebbe essere una regione vicino a Petra (cfr. 1QGenAp 21,11.29); Amalek, popolo nomade della regione del Neghev, presentato come nemico tradizionale d'Israele (Es 17,8-16); Filistea e Tiro indicano le popolazioni abitanti la costa mediterranea della Palestina; Assiria è l'impero assiro; alcuni però pensano anche ad una tribù al di là del Giordano (cfr. Gn 25,3.18; 2 Sam 2,9).

di generazione in generazione.

Tuttavia, questa vittoria sulla morte annunciata già in 86,13:

¹³perché grande su di me è il tuo amore,
e libererai la mia vita
dal profondo degli inferi.

non sembra riguardare per ora colui che siede sul trono di Davide (89,39-40):

³⁹Eppure ora l'hai respinto e ripudiato,
ti sei infuriato con il tuo consacrato.
⁴⁰Tu hai disprezzato l'alleanza con il tuo servo,
hai profanato la sua corona a terra.

La dinastia davidica ha fallito. Il salmo infatti – come pure il terzo libro – termina con alcune domande: «fino a quando» e «per chi» saranno mantenute le promesse divine fatte nel Sal 72? Si attende una risposta, che viene data nel quarto libro del Salterio.

IL QUARTO LIBRO DEI SALMI (Sal 90 – 106)

Con il Sal 90 inizia il quarto libro, ma anche la seconda parte del Salterio. La prima parte (Sal 3 – 89) è stata dominata dai salmi di supplica, in cui si ascolta il lamento di molti oranti per varie situazioni di sofferenza: false accuse, persecuzione, malattie, peccati. Ora il tono comincia a cambiare, passando dalla fiducia alla lode. La comunità che medita e prega i salmi è sempre più confermata nella sua convinzione che una esistenza senza Dio non è vita e che Dio non rifiuta chi lo cerca.

Per questo, il suo grido, espresso in 89,47 («Fino a quando, Signore, ti terrai nascosto?»), incomincia già a trovare risposta nel primo versetto del Sal 90, con una la scoperta di una presenza continua di Dio nella storia del popolo: «Signore, tu sei stato per noi un rifugio di generazione in generazione» (v. 1).

È una risposta che si prolunga e si approfondisce in tutto il libro, articolandosi nelle tre collezioni parziali che lo compongono (Sal 90 – 94; 95 – 100; 101 – 106).

Prima risposta al fallimento della dinastia davidica (90 – 94)

All'angoscia davanti al crollo della dinastia davidica e alle sue conseguenze, espressa nel Sal 89, rispondono i primi quattro salmi del quarto libro. La continua preghiera e la meditazione hanno donato alla comunità orante gli occhi della fede, per interpretare in modo positivo una storia che sembrava essersi conclusa nella catastrofe. Essa può vedere che, anche se il popolo è privo di un re umano, ha in Dio stesso il suo Re (Sal 93), il quale è stato il rifugio di Israele già nell'era mosaica, quando l'istituzione monarchica non esisteva ancora (Sal 90). E il Signore continua a essere il rifugio del suo popolo anche dopo la caduta della monarchia umana (90,1; 91,9; 94,22):

Mio Signore, tu sei stato per noi un rifugio (LXX) (TM una dimora)

di generazione in generazione (90,1)

⁹• Sì, Signore, tu sei il mio rifugio! (91,9)

²²Ma il Signore è diventato una fortezza per me,
il mio Dio è la roccia del mio rifugio (94,22).

Quanti confidano nel Signore saranno protetti e benedetti lungo la vita.

Seconda risposta al fallimento della dinastia davidica (95 – 100)

Con una liturgia di ingresso inizia e termina la seconda unità del quarto libro. All'invito di 95,6-7 («Entrate: prostrati, adoriamo, in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti. È lui il nostro Dio e noi il popolo del suo pascolo, il gregge che egli conduce») fa eco l'esortazione di 100,3: «Riconoscete che solo il Signore è Dio: egli ci ha fatti e noi siamo suoi, suo popolo e gregge del suo pascolo». È alla presenza del Signore che la comunità trova risposta alla crisi teologica dell'esilio, espressa nel Sal 89, in seguito alla perdita del tempio, della terra e del re. Anche se in Israele manca un re umano, il Signore stesso continua a regnare, rivestito di maestà e bellezza, di potenza e splendore (96,6):

⁶Maestà e Onore sono davanti a lui;
Potere e Bellezza nel suo santuario.

per le sue nuove opere si devono comporre nuovi canti

96 ¹Cantate al Signore un canto nuovo,
cantate al Signore, terra tutta!

98,1: Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha fatto meraviglie:
gli ha dato vittoria la sua destra,
il suo braccio santo.

Il Signore è re sopra i popoli della terra, sopra la creazione e sugli dèi, considerati insignificanti e senza potere (95,3-5; 96,4-6.10; 97,1-9; 98,4-9; 99,1-2).

95,3-5:

³Sì, il Signore è il Grande Dio,
il Gran Re sopra tutti gli dei.
⁴Nella sua mano sono gli abissi della terra,
sono sue le vette dei monti.
⁵Suo è il mare: egli l'ha fatto;
e la terraferma, plasmata dalle sue mani.

96,4-6:

⁴Sì, il Signore è grande e degno di molta lode,
egli è terribile, sta sopra tutti gli dei!
⁵Sì, tutti gli dèi dei popoli sono idoli²⁵,
il Signore invece ha fatto il cielo.
⁶Maestà e Onore sono davanti a lui;
Potere e Bellezza nel suo santuario.

97,1-9

¹Il Signore regna: sia lieta la terra,
gioiscano le isole innumerevoli.
²Nubi e nubi intorno a lui,
giustizia e diritto sono la base del suo trono.
³Davanti a lui cammina Fuoco
bruciando intorno i suoi nemici.
⁴I suoi lampi illuminano il mondo,
la terra vede e sussulta.
⁵I monti fondono come cera davanti al Signore,
davanti al padrone di tutta la terra.
⁶I cieli proclamano la sua giustizia,
tutti i popoli vedono la sua gloria.

⁷Siano svergognati tutti gli adoratori di statue,
quanti si gloriano dei propri idoli:
davanti a lui si prostrano tutti gli dei.
⁸Sion ascolta e gioisce,
sono liete le figlie di Giuda,
per i tuoi giudizi, Signore.
⁹Perché tu, Signore, sei l'Altissimo
su tutta la terra,
l'Eccelso sopra tutti gli dei.

99,1-2

¹Il Signore regna: tremino i popoli!

²⁵ Altra traduzione: «nullità».

È assiso sui cherubini: si scuota la terra!²⁶
²Il Signore è grande in Sion,
eccelso sopra tutti i popoli.

Ma JHWH è, allo stesso tempo, il Re d'Israele, che agisce in funzione della salvezza del suo popolo (95,7):

⁷Sì, è lui il nostro Dio
e noi siamo il popolo del suo pascolo,
il gregge nelle sue mani²⁷.

99,4: ⁴Il potere regale è amore per il diritto²⁸:
tu hai stabilito norme eque;
giustizia e diritto hai operato in Giacobbe.

È sorprendente l'invito fatto nel Sal 100 a tutti i popoli, anche ai nemici, a far parte di questo regno di giustizia e di pace, professando la stessa formula di fede nel Dio dell'alleanza, di solito in bocca alla comunità ebraica (v. 3b).

³Riconoscete che il Signore è il solo Dio:
lui ci ha fatti, e noi siamo suoi²⁹,
suo popolo e gregge del suo pascolo.

Terza risposta al fallimento della dinastia davidica (101 – 106)

I primi quattro salmi (101 – 104) della terza unità sono strettamente collegati tra loro e possono essere attribuiti tutti a Davide, anche se solo il Sal 101 e 103 lo sono espressamente. Essi sono un'ulteriore risposta al lamento per la caduta del regno davidico fatto nel Sal 89. In tal modo, si conferma una speranza: dopo il tempo della sofferenza dovuta all'esilio (cf. 102,4-12.15.24-25) sorgerà un nuovo re davidico, che diversamente da tanti suoi predecessori, saprà sottomettersi alla volontà di Dio (Sal 101). La sua preghiera fiduciosa avrà addirittura più forza di quella del grande Mosè, perché metterà in moto un processo, che porterà non solo Israele (come fu per la preghiera di Mosè, Sal 90) ma tutti i popoli del mondo al riconoscimento del Signore d'Israele come Dio (102; 103). In tal modo, si realizzerà l'antico progetto di Dio manifestato nella sua alleanza (Sal 103; cf. 89,34-38), ma già disposto nella creazione (Sal 104): una teologia vicina a quella del Cronista.

Gli ultimi due salmi della collezione (Sal 105 e 106) sembrano, invece, avere un carattere mosaico, sia perché delle sette citazioni del nome di Mosè nel quarto libro del Salterio quattro sono concentrate in essi, sia, soprattutto, perché in questi salmi il Signore, adirato davanti al peccato, alla fine (106,45-46) viene lodato come Dio misericordioso, buono e fedele, proprio come si era rivelato a Mosè (Es 34,6).

La comunità dei fedeli del post-esilio, meditando questa terza unità di salmi, è invitata ad avere presenti le due figure di Mosè e di Davide, per tenere viva la speranza di un nuovo Davide che porterà a termine quanto Mosè ha iniziato.

IL QUINTO LIBRO DEI SALMI (Sal 107 – 145)

²⁶ I verbi «tremano» e «si scuote» possono essere letti anche come volitivi: «tremino» e «si scuota».

²⁷ Letteralmente: «della sua mano».

²⁸ Altra traduzione: «re potente che ama la giustizia».

²⁹ Accettando il 𐤁𐤍𐤁 dei masoreti: 𐤁𐤍𐤁 («e a lui»). Cfr. anche Aquila, Girolamo e il *Targum*. Secondo il 𐤁𐤍𐤁𐤅 , la LXX, Simmaco e la traduzione Siriaca il testo significa invece: «e non noi». Sarebbe possibile anche considerare il TM 𐤁𐤍𐤁 come una particella enfatica e allora la traduzione sarebbe: «e perciò noi siamo».

Il quinto libro si estende dal Sal 107 al Sal 145, cui fa seguito la grande dossologia finale (146 – 150): un coro di lodi al Signore che raggiunge il suo fortissimo nel Sal 150, dove ogni essere che abbia un po' di fiato in corpo è invitato a lodare il Signore. Il libro è caratterizzato dal frequente uso dei due verbi «lodare» (*hillél*) e «celebrare» (*chodáh*): almeno uno dei due – se si eccettuano i Sal 110; 134; 137; 143 e 144 – ricorre in ogni salmo. In particolare tra un salmo e l'altro risuona spesso il grido «alleluia», che altrove si sente solo nei Sal 104; 105 e 106. Questo fatto dà un forte accento innico a tutto il libro.

A differenza degli altri quattro, il quinto libro dei Salmi si presenta come una composizione meno unitaria, realizzata verosimilmente in momenti diversi. Se il quarto libro si muove sullo sfondo dell'esilio, il quinto sembra essere espressione di un tempo di restaurazione. Nella prima parte del quinto libro si possono individuare due collezioni, concluse con il salmo più lungo del Salterio, il Sal 119.

Una comunità del post-esilio in attesa del messia (107 – 112)

Il primo salmo del quinto libro, il Sal 107 ha più di quaranta richiami verbali in comune con l'ultimo salmo del quarto libro, il Sal 106. Sembra che per l'editore il quinto libro del Salterio sia un commento ai quattro libri precedenti. Il Sal 107 è anche il primo di un'unità che termina con il Sal 112 ed è seguita dai sei salmi dell'*Hallél egiziano* (113 – 118).

Il tema di tutto il quinto libro è focalizzato fin dal primo versetto («Rendete grazie al Signore perché è buono», 107,1): la lode dell'amore eterno del Signore che apre cammini attraverso la morte del deserto, della prigionia, della malattia, delle acque.

Sono invitati a lodare e ringraziare Dio per la sua provvidenza non solo gli Israeliti, ma gli uomini in genere. E ciò viene confermato dal fatto che il salmo, per dimostrare il potere salvifico del Signore, non cita eventi salvifici della storia di Israele, ma situazioni di pericolo generiche come il deserto, la prigionia, il viaggio in nave, la tempesta nel mare, la sopravvivenza in una terra inospitale.

All'interno della composizione i tre salmi che seguono sono di Davide e formano un'unità, il cui tema si trova nel Sal 108, là dove esso cita oracoli del passato in Sal 57,8-12 e 60,7-14:

108 ²Saldo è il mio cuore, o Dio¹
voglio cantare, voglio inneggiare,
sì, gloria mia!³⁰
³Svegliatevi, arpa e cetra;
voglio svegliare l'aurora.

³⁰ Questa espressione: «sì, gloria mia» esplicita il soggetto dei due verbi precedenti. Potrebbe essere tradotta anche: «sì, anima mia».

dauidici 108 – 110 danno una risposta concreta – ancora una volta – al lamento del Sal 89 sopra l'unto rigettato.

I due salmi acrostici gemelli, 111 e 112, introdotti dal grido *hal'lujáh*, sono la reazione di gioiosa gratitudine all'oracolo divino del Sal 110. Il Sal 111, lode per le opere di Dio nella storia, è collegato pure con il Sal 109 da alcuni richiami verbali significativi, e vuol essere una risposta alle sue tremende imprecazioni. Il Signore ricorda sempre la sua alleanza, ma anche la comunità deve scrutare le grandi opere di Dio del passato, quando egli strappò le terre ai pagani per darle al suo popolo (111,6):

⁶Ha manifestato al suo popolo la potenza delle sue opere,
donando loro l'eredità dei pagani.

Meditando quegli interventi la comunità può intravedere la volontà divina di continuare a ripeterli in seguito, anche nella difficile situazione del post-esilio.

Nel Sal 112 si suggerisce come ricominciare a sperimentare il braccio forte di Dio, in grado di aprire una breccia attraverso ogni tipo di difficoltà (Sal 107) e di difendere dall'attacco ingiustificato dei nemici (Sal 109): studiando con amore la Scrittura, come fa il giusto del Sal 1. Nella meditazione della *Toráh*, infatti, la comunità scopre il senso della sua esistenza attuale (Sal 108). Inoltre, come il Sal 1 è strettamente congiunto al Sal 2, salmo regale, anche il Sal 112, assieme al suo gemello Sal 111, è collegato con il Sal 110, altro salmo regale. Dunque il giusto, che spunta come luce nelle tenebre in favore della piccola comunità (112,4):

⁴Brilla nelle tenebre, luce per i retti,
pietoso, misericordioso e giusto³².

sembra essere il futuro messia, che farà giustizia tra i popoli (110,5-6):

⁵Mio Signore, alla tua destra³³
egli schiaccerà i re nel giorno della sua ira.
⁶Giudicherà le nazioni,
ammucchierà cadaveri,
colpirà alla testa
su vasta terra.

non con la spada, ma esercitando la sua pietà e la sua misericordia.

I canti per la Pasqua (113 – 118)

I sei salmi che seguono, uniti dal motivo del pellegrinaggio in un clima di lode e di gratitudine, sono chiamati comunemente *Hallél egiziano*, a causa del Sal 114 esodico. È una composizione che trovò un posto speciale nella liturgia della Pasqua del giudaismo primitivo. La composizione è strutturata in modo che al suo centro si trovi il motivo fondamentale da cui sgorga tutta la lode e la gratitudine: il Signore fa passare da una situazione di morte alla vita, dai lacci della schiavitù alla libertà, dallo sconforto all'allegria (116,8):

³² Il testo ebraico non è chiaro. Per molti interpreti il soggetto della frase è il Signore. Qui si applica al giusto quello che in Sal 111, 4 si dice del Signore.

³³ La LXX ha: «Il Signore alla tua destra». In genere nelle traduzioni moderne il soggetto dei verbi nei vv. 5-6 è il Signore e non il re. Alcuni vedono nel v. 5 un cambiamento di soggetto: «Il Signore è alla tua destra: egli (il re) abatterà i re nel giorno della sua ira»: cfr. M. Gilbert - S. Pisano, *Psalm 110 (109)*, 5-7, in *Bib 61* (1980) 343-356. Secondo questi due studiosi il soggetto dei verbi è sempre il re fino al v. 7a; in 7b, invece, il soggetto ritorna ad essere il Signore: «Perciò egli alzerà la testa (del re)».

⁸ha liberato la mia vita dalla morte,
i miei occhi dalle lacrime,
il mio piede dalla caduta.

La comunità dei «servi del Signore» (113,1):

Lodate il Signore, servi del Signore,
lodate il nome del Signore.

– coloro che nel post-esilio hanno la responsabilità di alimentare la speranza messianica –
loda il Signore come colui che mette continuamente in movimento il suo popolo, ribaltando ruoli
sociali ormai consolidati: ridona dignità al povero (113,7):

⁷Lui che solleva il miserabile dalla polvere,
rialza l'indigente dall'immondizia,

e fa ritornare la donna sterile regina della sua casa (113,9):

⁹Lui che insedia la sterile a capo della sua casa,
come madre felice di figli!

Quando i popoli del mondo vedranno la ricostruzione di Sion e il ripopolamento della città di
Gerusalemme, dovranno riconoscere la sua gloria (113,4):

⁴Eccelso sopra tutte le nazioni è il Signore,
più alta dei cieli è la sua gloria.

Così, peraltro, rimase meravigliata la creazione quando Dio fece uscire il suo popolo
dall'Egitto secondo il Sal 114, un salmo che evidenzia l'esodo come modello cui s'ispira l'azione del
Signore:

³Il mare al vederlo fuggì,
il Giordano si volse indietro.
⁴Le montagne saltellarono come arieti,
le colline come giovani agnelli (114,3-4).

Nel Sal 115 il potere regale del Signore, Dio d'Israele, è messo in contrasto con l'inerzia, anzi
la nullità degli idoli, cui si affidano i popoli pagani:

⁴I loro idoli sono argento e oro,
fatura di mani d'uomo.
⁵Hanno bocca ma non parlano,
hanno occhi ma non vedono,
⁶hanno orecchie ma non odono,
hanno narici ma non odorano,
⁷hanno mani ma non palpano,
hanno piedi ma non camminano,
dalla loro gola, non un sussurro (115,4-5).

Nel Sal 116, nel santuario al centro di Gerusalemme si rende grazie al Signore, venerato come
colui che spezza le catene della schiavitù (v. 16), aprendo una via verso la libertà, come un tempo
aveva aperto cammini attraverso il Mar Rosso:

¹⁶Ti prego, Signore, io sono tuo servo,
io sono tuo servo, figlio della tua schiava.
Hai rotto le mie catene.

La lode del popolo d'Israele rompe gli argini e si allarga, nel Sal 117, alla lode di tutti i popoli della terra, i quali ben presto cominceranno a sperimentare l'amore e la fedeltà del Signore che li conduce all'unità:

117 ¹Lodate il Signore, popoli tutti,
nazioni tutte, dategli gloria,
²perché forte è il suo amore per noi,
e la fedeltà del Signore è eterna.
Alleluia!

Ognuno di questi cinque salmi anticipa temi e motivi del Sal 118, il cui linguaggio riflette le tradizioni dell'esodo (cf. Es 15,1-18). Ma l'esodo è, nel salmo, solo il modello per evidenziare la salvezza che Israele ha sperimentato in tutta la sua storia, soprattutto durante l'esilio e il suo ritorno, quando l'unico scudo, in cui confidare, si è rivelato il Signore. Alla luce dell'amore divino, il popolo può interpretare anche la dura storia della deportazione come correzione di un padre, che non vuole la morte dei figli (118,18):

¹⁸Castigato, mi ha castigato il Signore,
ma non mi ha consegnato alla morte.

e al quale può affidare per il futuro tutta la propria vita (v. 17):

¹⁷Non morirò, ma vivrò
e narrerò le opere del Signore.

questa salvezza verrà da Sion (v. 19):

¹⁹«Aprite per me le porte della giustizia:
voglio entrarvi e ringraziare il Signore ».

Una meditazione sulla legge del Signore (Sal 119)

Il Sal 119 è una meditazione sulla legge del Signore preceduta dal Sal 118, centrato sul rendimento di grazie all'amore di Dio, che ha rotto l'accerchiamento dei nemici mortali di Israele, conducendolo per mano verso la salvezza: una salvezza che, in futuro, sarà disponibile in Sion per tutte le nazioni (Sal 117). È, quindi, una meditazione in un clima di lode,

Non è improbabile che l'editore, facendo seguire questo salmo alla collezione liturgica dell'*Hallel* connessa alla Pasqua, pensasse anche alla «festa delle Settimane», legata al ricordo del Sinai e della Legge. Per coloro che non potevano recarsi personalmente a Gerusalemme, per i devoti della Legge che si sentivano disprezzati dall'aristocrazia sacerdotale ellenizzante di Gerusalemme, la recita e la meditazione di questo salmo nelle «assemblee dei fedeli» poteva in alcuni casi sostituire il sacrificio e valere come un pellegrinaggio a Sion, trasportandoli spiritualmente nel tempio davanti al luogo del trono del Signore, re del mondo, come suggerisce il Sal 118. Coloro che meditano la Legge sono i «servi» del Signore, che considerano il Salterio il loro «santuario portatile». Tale prassi

religiosa prese forma soprattutto negli ultimi due secoli prima di Cristo, il tempo in cui il contesto vitale del Salterio non fu più solo il culto nel tempio, ma il cuore e la quotidianità del fedele osservante della *Toráh*.

Il salterio dei pellegrini (120 – 134)

Dopo il Sal 119 l'editore del Salterio ha posto 15 salmi (120 – 134) che portano tutti (e soltanto essi) la soprascritta *shir hamma'alót*, che è stata variamente interpretata: «canti gradualisti», cantati secondo la *Mishnáh* sui 15 gradini che salgono dal cortile delle donne al cortile d'Israele nel complesso del tempio; «canti del ritorno», cioè del ritorno dall'esilio di Babilonia; o «canti delle ascensioni» alla città di Gerusalemme in occasione dei pellegrinaggi (cf. Dt 16,16).

Si tratta di una serie di canti non liturgici che servivano come «salterio dei pellegrini» diretti alla città di Sion. La particolarità più evidente di questi salmi è la loro diversità: ognuno di essi ha una propria origine. Il tono ottimistico, pieno di speranza, di questa raccolta di canti, contrasta con l'esperienza generale di delusione, caratteristica del tempo in cui essa fu redatta, il periodo persiano. È presente il linguaggio della gente semplice, in particolare dei piccoli agricoltori e dei lavoratori della terra, alle prese con le difficoltà della vita di ogni giorno, rese spesso insopportabili durante il periodo della dominazione persiana. Le tasse non dovevano essere più pagate in natura, ma in denaro. Gli agricoltori, perciò, furono costretti a un sovrappiù di lavoro, per poter mantenere anche la propria numerosa famiglia. Molti dovettero rassegnarsi a vendere parte dei propri terreni e, addirittura, i propri figli adulti come forza lavoro. Ma ancora più problematiche furono le divisioni interne alla comunità, perché chi si avvantaggiava di questa situazione apparteneva al popolo, arricchendosi alle spalle dei propri «fratelli» (cf. Ne 5,1-13).

A motivo dell'uso che di essi era fatto, i quindici salmi presentano alcune caratteristiche comuni. Innanzitutto la loro brevità (eccetto il Sal 132, che sembra aver un ruolo speciale nella collezione): tutti insieme i 15 salmi sono tre volte più lunghi del Sal 22, lunghezza che si adatta facilmente a un rotolo di papiro, che i pellegrini potevano portare con sé durante il viaggio. È molto sentita, poi, la preoccupazione per Sion e per la «casa del Signore». Si fa un uso ripetuto del nome «Israele». Sono frequenti frasi liturgiche: invocazioni di benedizione o di pace; inviti a confessare e a sperare. Il frequente uso dell'avverbio «ecco», per indicare il mostrarsi improvviso di qualcuno o per richiamare l'attenzione su qualcosa che si addita, è comprensibile sulle labbra di pellegrini.

Un tema centrale conferisce una certa coerenza a tutto il «salterio dei pellegrini»: la tensione verso Sion. Verso Gerusalemme (Sal 122), che ha il suo centro nel tempio (122; 134; cf. 127) e in Davide (Sal 132), si mettono in movimento i pellegrini in un nuovo esodo dall'esilio di una vita quotidiana alienata. Non si devono spaventare per i pericoli del viaggio: il Signore, presente sull'arca santa, li ha già preceduti a Gerusalemme, aprendo per loro la strada (Sal 132).

Il Grande *Hallel* (135 – 136)

Dopo il «salterio dei pellegrini» seguono i Sal 135 e 136, chiamati il «Grande *Hallel*». Il fatto che il primo versetto del Sal 135 richiami il versetto iniziale del salmo precedente cantato di notte potrebbe indicare che pure il Grande *Hallel* veniva cantato di notte, forse nella festa delle Capanne.

I due salmi contengono, al loro centro, gli articoli del credo d'Israele: creazione, liberazione dall'Egitto, cammino nel deserto, dono della terra. Il Sal 135 si serve della recita degli articoli del credo d'Israele per opporre il Signore e il suo popolo agli idoli e alle nazioni. Il Sal 136, invece, richiama gli articoli del credo per esaltare l'amore indefettibile del Signore.

I canti di Sion non si possono cantare in esilio (137)

Il Sal 137 è un salmo singolo non inserito in alcuna composizione, sebbene riprenda temi e termini dei salmi precedenti (120 – 136). La situazione dell'orante di questo salmo sembra essere

quella di chi non ha ancora superato lo *shock* della distruzione di Gerusalemme del 587. I legami con i salmi precedenti fanno pensare che il salmo sia stato messo in questo punto del Salterio come commento teologico dei salmi di pellegrinaggio: i canti di Sion non si possono cantare in esilio.

Il futuro Davide (138 – 145)

Dopo l'intermezzo del Sal 137 incontriamo l'ultima collezione di salmi di Davide (Sal 138-145), strettamente collegati tra loro nei termini e nei motivi, oltre che dalla soprascritta, la quale indica Davide come autore. In particolare, questo è vero per il primo e l'ultimo, i Sal 138 e 145, che formano la cornice in cui è inserita la collezione.

Nei due salmi la lode è proclamata davanti a un grande pubblico: in 138,4 sono invitati «tutti i re della terra», in 145,21 «ogni vivente». Il Sal 145, poi, ha un'importanza particolare perché è l'ultimo salmo del quinto libro del Salterio. Esso contiene alcune formule che si ispirano chiaramente alle quattro dossologie che concludono i primi quattro libri del Salterio. In particolare 145,21 («Canti la mia bocca la lode del Signore») esprime sinteticamente il tono innico di fondo dell'ultimo libro del Salterio. Manca solo l'«Amen», perché è una dossologia che si apre al grande finale dei Sal 146 – 150.

Tra il salmo di ringraziamento di Davide 138 e l'inno di Davide 145 si trovano preghiere di fiducia e suppliche tipiche del primo libro del Salterio. I Sal 140 e 141 richiamano episodi della vita di Davide; il Sal 142 ne ricorda esplicitamente uno nella soprascritta («Quando era nella caverna»); il Sal 143 termina con l'espressione «io sono tuo servo» (v. 12), mentre in 144,10 si specifica che questo servo è Davide:

¹⁰ per te che dai vittoria ai re,
e hai strappato Davide, tuo servo,
dalla spada spietata.

Nel post-esilio, quando la dinastia davidica non era più al potere in Israele, questi salmi tenevano viva la speranza in un futuro Davide, segno della presenza salvifica del Signore nel conflitto escatologico, a cui seguirà un nuovo paradiso terrestre (144,12-15):

¹²Si³⁴, i nostri figli siano come piante
ben cresciuti fin dalla giovinezza;
le nostre figlie come colonne scolpite,
struttura d'un palazzo.
¹³I nostri granai siano pieni,
forniscano prodotti d'ogni specie;
i nostri greggi si moltiplichino a migliaia,
a miriadi nei nostri campi.
¹⁴Siano pregne le nostre giovenche
senza infortunio o parto prematuro³⁵,
né vi sia gemito nelle nostre piazze.

¹⁵Felice il popolo, al quale così accade.
Felice il popolo, il cui Dio è il Signore.

³⁴ ① ♦ * ∞ ∞, diversamente dai due precedenti (vv. 8. 11), ha qui un senso consecutivo o finale: cfr. R.J. Tournay, *Le Psaume CXLIV. Structure et interprétation*, in *RB* 91 (1984) 520-530.

³⁵ Il v. 14 è molto oscuro e di esso sono state proposte varie interpretazioni. In particolare v. 14b è spesso tradotto: «Non ci sono breccie né varchi, nessun allarme nelle nostre piazze» (Alonso Sch★kel - Carniti); cfr. Ravasi: «Nessuna breccia, nessun esilio, nessun gemito nelle piazze».

DOSSOLOGIA FINALE (Sal 146 – 150)

Gli ultimi cinque salmi del Salterio sono chiamati il «Piccolo *Hallél*». Ognuno di essi è incorniciato dall'«alleluia»: in tal modo il salterio termina con l'«alleluia» ripetuto dieci volte, in corrispondenza ai dieci imperativi a lodare Dio nel corpo del Sal 150. Alle dieci parole con cui, secondo la tradizione ebraica, Dio ha creato il mondo – per dieci volte infatti in Gn 1 si ripete l'espressione «Dio disse» – e alle dieci parole dell'alleanza del Sinai (cf. Dt 4,13), il salterio risponde con dieci inviti a lodare il Signore creatore del mondo e signore della storia.

Tutti i cinque salmi hanno impronta innica, sono senza soprascritta e sono fortemente segnati dalla teologia della creazione. Chi deve lodare il Signore sono Davide (Sal 146), Gerusalemme e tutto Israele (Sal 147), gli esseri del cielo e del cosmo terrestre (Sal 148), la comunità dei fedeli (*chasidim*) (Sal 149) e, infine, ogni vivente (Sal 150).

Il regno eterno di Dio si manifesta nell'atteggiamento divino verso Sion (146,10):

¹⁰Il Signore regna in eterno,
il tuo Dio, o Sion, di età in età.
Alleluia!

Egli provvede alla sicurezza dei suoi abitanti rinforzando le sbarre delle porte delle mura, stabilisce la pace con i popoli confinanti, procura il «pane quotidiano» a tutto il popolo (Sal 147).

Di questo atteggiamento particolare del Signore verso il suo popolo tratta anche il seguente Sal 148, in cui si parla dell'ordine cosmico e del ruolo speciale assegnato in esso a Israele. In che cosa, poi, consista il ruolo di Israele, è chiarito nel Sal 149: Israele è eletto dal Signore per compiere il giudizio sui popoli e sui loro capi, affinché ogni forza caotica sia incatenata e possa manifestarsi la salvezza eterna e universale.

Infine, l'instaurazione della regalità universale del Signore è cantata nell'ultimo salmo (Sal 150) nel grande tempio del cosmo rinnovato, nel quale tutte le forze del male sono state incatenate e messe a disparte, non con una guerra, ma mediante il «canto nuovo» della comunità dei poveri: questo sembra il senso di Sal 149,6: «Le lodi di Dio sulla loro bocca e (= *come*) la spada a due tagli nelle loro mani».

Il centro della collezione sembra essere il Sal 148, in cui Israele appare dentro un mondo pieno di ingiustizie e di violenza: violenza dall'esterno (le potenze nemiche) e dall'interno (gli empi). Il canto di lode della comunità di «tutti i suoi fedeli», dei «figli d'Israele, popolo a lui vicino» (v. 14):

¹⁴ha rialzato la fronte³⁶ del suo popolo:
inno di lode per tutti i suoi fedeli
per i figli d'Israele, popolo a lui vicino (148,14),

è, quindi, sulla linea del canto dei tre fanciulli di Dn 3, da esso ispirato. Come i tre giovani nella fornace, anche la comunità del nuovo Israele fedele alla *Toráh* può vivere in mezzo al fuoco bruciante delle persecuzioni, perché e finché – avvolta dall'amore divino – canta il Sal 148: i salmi di lode al Signore sono la sua salvezza.

Questo sembra essere il senso del Piccolo *Hallél* per l'intero libro dei salmi. Tutti i salmi sono, «in mezzo al fuoco» della storia, il libro delle lodi del Signore della *Toráh* e del provvidente Re del mondo. Essi sono le preghiere nelle quali i poveri, gli indifesi e i deboli di questo mondo trovano la forza per mettere la loro vita nelle mani di Dio.

³⁶ Letteralmente «corno».

BIBLIOGRAFIA RAGIONATA

Il testo ebraico

Due strumenti utili per i principianti nella lingua ebraica sono il lavoro di R. REGGI, *Salmi. Traduzione interlineare in italiano*, EDB, Bologna 2004, e quello della PICCOLA FAMIGLIA DELL'ANNUNZIATA, *I canti di lode dei Padri. Esapla dei Salmi*, Edizioni Dehoniane, Bologna – Edizioni San Lorenzo, Reggio Emilia 2009.

Introduzioni

Una buona introduzione al Salterio, in un linguaggio semplice ma sostanzioso, si può trovare in A. MELLO, *L'arpa a dieci corde. Introduzione al Salterio*, Edizioni Qiqajon, Magnano 1998, e in A. WÉNIN, *Entrare nei Salmi*, EDB, Bologna 2002. Introduzioni di carattere più spirituale sono quella di D. BARSOTTI, *Introduzione ai Salmi* (Bibbia e Liturgia 15), Queriniana, Brescia 1972, e quella di E. BIANCHI, *Pregare i Salmi con Cristo*, Gribaudi, Torino 1997. Di carattere introduttivo sono due preziose raccolte di studi, una di esegeti francesi: J. NIEUVIARTS – J.-P. PRÉVOST (ed.), *I Salmi. Lettura e preghiera* (Bibbia e catechesi), Dehoniane, Bologna 2010 (orig. fr. 2008) e una seconda di studiosi italiani: P. STEFANI (ed.), *Rileggere salmi, cantici, inni* (I libri della Bibbia 7), Morcelliana, Brescia 2011.

Commentari

Un commentario attento soprattutto ai generi letterari dei salmi nella linea di Mowinckel è quello di A. LANCELLOTTI, *Salmi*, I-III (Nuovissima versione della Bibbia 18), Paoline, Milano 1975-1979. I due commentari diventati «classici», che oltre ai tradizionali generi letterari sono interessati all'aspetto letterario e strutturale di ogni salmo, sono quelli di G. RAVASI, *Il libro dei Salmi. Commento e attualizzazione*, I-III (Lettura Pastorale della Bibbia 12, 14, 17), EDB, Bologna 1981-1984, e di L. ALONSO SCHÖKEL – C. CARNITI, *I Salmi*, I-II (Commenti Biblici), Borla, Roma 1992-1993. Una selezione di salmi si trova in C. WESTERMANN, *Salmi. Generi ed esegesi*, Piemme, Casale Monferrato 1990 (orig. ted. 1984), e in P. BEAUCHAMP, *Salmi notte e giorno* (Orizzonti biblici), Cittadella Editrice, Assisi 2002² (orig. fr. 1980).

Nella linea più recente dell'esegesi dei salmi come libro è il nostro commentario: T. LORENZIN, *I Salmi. Nuova versione, introduzione e commento* (I Libri Biblici. Primo Testamento 20), Paoline, Milano 2017 (*settima edizione riveduta e aggiornata*).

Commentari interessati alla spiritualità dei salmi sono quelli di A. DEISSLER, *I Salmi. Esegesi e spiritualità*, Città Nuova, Roma 1991² (orig. ted. 1963-1965); E. BEAUCAMP, *Dai Salmi al «Pater»*. *Commento teologico-spirituale al Salterio*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1991 (orig. fr. 1967); M. CIMOSA, *Lampada ai miei passi è la tua Parola. Commento esegetico-spirituale dei salmi (Salmi 101-150)*; ID. *Perché, Signore, mi nascondi il tuo volto? Commento esegetico-spirituale dei salmi (Salmi 51-100)*; ID. *Mia Luce e mia Salvezza è il Signore. Commento esegetico-spirituale dei salmi (Salmi 1-50)*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2002; 2004; 2005. In traduzione italiana, ora è disponibile in un unico volume il commento ai 150 salmi di J.L. MAYS, *Salmi* (Strumenti - Commentari 50), Claudiana, Torino 2010 (orig. ingl. 1994). L. MONTI, *I Salmi: preghiera e vita. Commento al Salterio* (Collana Spiritualità biblica), Qiqajon, Magnano 2018. G. BARBIERO, *Il tuo amore è meglio della vita. Salmi commentati per la preghiera*, Paoline Editoriale Libri, Milano 2009; G. BARBIERO, *Perché, o Dio, ci hai rigettati? Scritti scelti dal secondo e terzo libro del Salterio* (Analecta Biblica Studia), PIB, Roma 2016.

Mondo ebraico

Di grande utilità è il commento ebraico medievale di D. KIMCHI, *Commento ai Salmi*, I-III (trad. L. CATTANI), Città Nuova, Roma 1991; 1995; 2001, sia per l'approccio letterale che segue, sia per la

traduzione del testo dei salmi proposta da Cattani, perché è conforme all'interpretazione data ad esso da Kimchi; è pertanto diversa, e talvolta in modo sostanziale, dalle versioni correnti. Tengono conto della tradizione ebraica i lavori di D. LIFSHITZ, *È tempo di cantare. Il grande Salterio*, I-III, EDB, Bologna 1998-2002. In questa linea è anche il commento di A. MELLO, *Leggere e pregare i Salmi* (Spiritualità biblica), Qiqajon, Magnano 2008, in cui l'autore, oltre a fare una traduzione personale e molto letterale di ogni salmo, riassume o rivisita l'antica sapienza midrashica ebraica. Un commento che tiene conto dello stile della tradizione esegetica ebraica tradizionale è anche quello di B. PIACENTINI, *I Salmi: preghiera e poesia* (La Parola e la sua ricchezza), Paoline, Milano 2012.

Commenti di tipo liturgico

Tra i tanti strumenti editi, segnalo il testo di M. GILBERT, *Ogni vivente dia lode al Signore. Commento dei salmi delle domeniche e delle feste*, I-III, ADP, Roma 1991-1992. Si tratta del commento ai salmi responsoriali delle domeniche e delle feste.

LETTURA DI ALCUNI SALMI

Canto di nostalgia d'un incontro con il Dio di Sion

42 ¹*Al maestro del coro. Maskil. Dei figli di Core.*

²Come la cerva sospira sopra i ruscelli d'acqua
così l'anima mia sospira verso di te, o Dio.

³L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivo:
quando verrò e vedrò il volto di Dio?

⁴Le mie lacrime sono il mio pane giorno e notte,
mentre mi dicono tutto il giorno:
«Dov'è il tuo Dio?».

⁵Questo io ricordo, e la mia anima si commuove,
come avanzavo tra la folla³⁷,
proseguivo³⁸ fino alla casa di Dio
fra grida di gioia e di lode,
in una moltitudine in festa.

⁶*Perché ti abbatti, anima mia,
e gemi su di me?*

*Spera in Dio e tornerò a lodarlo:
«Salvezza del mio volto
e mio Dio³⁹».*

In me si abbatte l'anima mia,
per questo di te mi ricordo
dalla terra del Giordano e dall'Ermon,
dal monte Mizar⁴⁰.

⁸Un abisso grida all'altro abisso
con il fragore delle tue cascate;
tutte le tue onde e i tuoi flutti
su di me sono passati.

⁹Di giorno il Signore concede la sua grazia
e anche durante la notte;
il mio canto a lui è una supplica
al Dio della mia vita⁴¹.

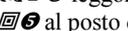
¹⁰Io dico a Dio, mia Rupe:
«Perché mi hai dimenticato?

*Perché mesto me ne vado
oppresso dal nemico? ».*

¹¹Le mie ossa sono infrante
quando i mie avversari m'insultano,

³⁷ Il testo ebraico può essere letto anche: «sotto la tenda» o «sotto lo spazio coperto», che corrisponderebbe al portico coperto del tempio.

³⁸ Altri invece del TM  leggono , «li conducevo».

³⁹ Leggendo  al posto del TM , «il suo volto, mio Dio».

⁴⁰ Mizar potrebbe anche essere l'epiteto di un monte: «dal monte piccolo».

⁴¹ Altra traduzione: «e di notte starò con il suo canto: una supplica al Dio della mia vita».

dicendomi tutto il giorno:
« Dov'è il tuo Dio? ».
¹²*Perché ti abbatti, anima mia,
e gemi su di me?*
Spera in Dio e tornerò a lodarlo:
« Salvezza del mio volto e mio Dio ».

Dio è ancora affascinato dalla bellezza della figlia di Sion

45 ¹*Al maestro del coro. Su "I gigli". Dei figli di Core.
Maskil. Canto d'amore.*

¹Parole stupende mi sgorgano dal cuore,
a un re io recito il mio poema;
penna di scriba veloce è la mia lingua.

³Tu sei il più bello dei figli dell'uomo,
nelle tue labbra è effusa la grazia;
così ti ha benedetto Dio per sempre.

⁴Cingi, o prode, al tuo fianco la spada,
tua fierezza e tua maestà!

⁵E nella tua maestà avanza,
cavalca per la verità, la clemenza, la giustizia.
La tua destra ti insegni prodezze.

⁶Acute sono le tue frecce
nel cuore dei nemici del re;
sotto di te cadano i popoli.

⁷Il tuo trono, o dio, è per sempre e in eterno;
scettro di rettitudine è il tuo scettro regale.

⁸Hai amato la giustizia e odiato l'empietà.
Perciò Dio, il tuo Dio, ti ha unto,
invece dei tuoi compagni, con profumo di esultanza.

⁹Le tue vesti sono tutte mirra, aloe e cassia;
dai palazzi d'avorio ti rallegrano le cetre.

¹⁰Figlie di re tra le tue favorite,
alla tua destra sta la regina⁴² con oro di Ofir.

¹¹Ascolta, figlia, guarda, porgi il tuo orecchio:
dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre;

¹²poiché il re s'è invaghito⁴³ della tua bellezza
e tu inchinati a lui,
poiché egli è il tuo signore.

¹³E con doni la città di Tiro
e i più ricchi del popolo cercheranno il tuo volto.

¹⁴Tutta splendore entra la figlia di re,

⁴² *  è la regina madre: cfr. L. Alonso Schökel - C. Carniti, *I Salmi*, I, pp. 735-739.

⁴³ Secondo la LXX. Il TM ha lo iussivo, «s'invaghisca».

- il suo vestito è di broccati d'oro;
¹⁵In abiti variopinti è condotta al re.
 Vergini dietro a lei, sue compagne,
 a te⁴⁴ sono introdotte.
¹⁶Sono condotte con gioia ed esultanza,
 entrano nel palazzo del re.
¹⁷Ai tuoi padri succederanno i tuoi figli
 e li farai principi di tutta la terra.
¹⁸Voglio ricordare il tuo nome di generazione in generazione
 così i popoli ti celebreranno per sempre in eterno.

Risposta della comunità: Salmo 51

- 51 ¹*Al maestro di coro. Salmo di Davide,*
²*quando, dopo essere andato con Betsabea,*
andò da lui il profeta Natan.
³Pietà di me, o Dio, per il tuo amore,
 per la tua grande misericordia
 cancella il mio delitto.
⁴Lavami del tutto dalla mia colpa,
 e purificami dal mio peccato⁴⁵;
⁵perché io riconosco i miei delitti
 e il mio peccato mi sta sempre dinanzi.
⁶Contro te, e te solo, ho peccato,
 quanto è male ai tuoi occhi ho commesso;
 così appari giusto nella tua sentenza,
 irreprensibile nel tuo giudizio.
⁷Ecco, colpevole sono nato
 e peccatore mi ha concepito mia madre.
⁸Ecco, tu gradisci la sincerità nel profondo,
 e nell'intimo mi fai conoscere la sapienza.
⁹Aspergimi con issopo e sarò puro,
 lavami e sarò più bianco della neve.
¹⁰Fammi udire gioia e letizia,
 esulteranno le ossa che hai spezzato.
¹¹Nascondi il tuo volto dinanzi ai miei peccati
 e cancella ogni mia colpa.
¹²Crea in me, o Dio, un cuore puro,
 e rinnovami dentro con spirito saldo.
¹³Non scacciarmi dal tuo cospetto
 e non togliermi il tuo santo spirito.
¹⁴Fa ritornare in me la gioia della tua salvezza
 dammi sostegno con uno spirito generoso.
¹⁵Insegnerò ai ribelli le tue vie

⁴⁴ L'espressione «a te» riprende il vocativo del re dei vv. 3-9. Alcuni correggono *l'k* (a te) in *lô* (a lui).

⁴⁵ Il salmista usa tre termini per indicare il peccato: «delitto» (*ḥwôn*), una deviazione dalla giusta strada, lo stato di distorsione, che vizia tutta la condotta; «colpa» (*pe ʿa*), una disobbedienza volontaria, una ribellione, una rottura; «peccato» (*ḥa ʿa*), che indica «sbagliare il bersaglio». Tuttavia nell'uso concreto di questi tre termini non sembra esserci una grande differenza di senso.

e i peccatori a te ritorneranno.
¹⁶Liberami dal sangue⁴⁶, o Dio,
 Dio della mia salvezza,
 e la mia lingua acclamerà la tua giustizia.
¹⁷Mio Signore, apri le mie labbra,
 e la mia bocca proclamerà la tua lode.
¹⁸Poiché non gradisci un sacrificio
 e se ti offro un olocausto, non lo vuoi.
¹⁹Sacrifici per Dio sono uno spirito contrito.
 Un cuore contrito e affranto
 tu, o Dio non disprezzi.
²⁰Con il tuo favore benèfica Sion,
 riedifica le mura di Gerusalemme.
²¹Allora gradirai i sacrifici legittimi,
 l'olocausto e l'intera oblazione;
 allora sul tuo altare / si offriranno giovenchi.

Incontro con Dio nel suo tempio

63 ¹*Salmo di Davide, quando stava nel deserto di Giuda.*

²O Dio, tu sei il mio Dio, all'alba ti cerco,
 l'anima mia ha sete di te,
 a te anela la mia carne
 in una terra riarsa, esausta, senz'acqua.
³Sì, nel santuario ti ho contemplato,
 per vedere la tua forza e la tua gloria.
⁴Poiché il tuo amore vale più della vita,
 le mie labbra ti loderanno.
⁵Sì, ti benedirò con la mia vita⁴⁷
 nel tuo nome alzerò le mie mani.
⁶Come di grasso e d'adipe si sazierà l'anima mia
 e con labbra gioiose ti loderà la mia bocca.
⁷Quando sul mio letto ti ricordo,
 nelle veglie notturne medito su di te⁴⁸,
⁸che sei stato il mio aiuto,
 grido di gioia all'ombra delle tue ali:
⁹l'anima mia si aggrappa a te;
 la tua destra mi sostiene.
¹⁰Ma essi, alla rovina: quelli che attentano alla mia vita⁴⁹;
 sprofondino nel baratro della terra.
¹¹Siano consegnati in balia della spada,

⁴⁶ Letteralmente: «liberami dai sanguì». Altre traduzioni: «dispensami dal sangue dei sacrifici»; «fa che il mio sangue non sia versato»; «purificami dal sangue che ho versato». Davide viene insultato da Simei come «uomo di sangue» in 2 Sam 16,7.9.

⁴⁷Altra traduzione di *וְיִשְׂרָאֵל*: «per tutta la mia vita».

⁴⁸Letteralmente: «vado bisbigliando di te durante le veglie della notte».

⁴⁹Altra traduzione: «quelli che cercano l'anima mia per la rovina».

siano preda degli sciacalli.
12Ma il re sia lieto in Dio,
si glori chi giura per lui,
perché la bocca dei menzogneri sarà chiusa.

Dio Altissimo conosce gli empi e sta vicino ad Israele

73 ¹Salmo di Asaf.

È veramente buono Dio con Israele⁵⁰:
con quanti hanno il cuore puro!
2Io però, per poco non inciampavano i miei piedi,
per un nulla scivolavano i miei passi.
3perché ho invidiato gli arroganti,
vedendo la prosperità degli empi.
4Sì, in loro nessuna inquietudine per la morte⁵¹
e ben pasciuto è il loro corpo.
5Tra le pene dei mortali non si trovano,
né sono colpiti come gli altri uomini.
6Perciò orgoglio è loro collana,
come veste indossano violenza.
7Sporge dal grasso il loro occhio⁵²,
traboccano le fantasie del loro cuore.
8Scherniscono e parlano con malizia,
con prepotenza parlano dall'alto.
9Hanno posto in cielo la loro bocca,
ma la loro lingua percorre la terra.
10• Per questo il suo popolo fino a tal punto devia
e la loro acqua assorbe in abbondanza •⁵³
11Ed essi dicono: «Come può Dio sapere?
C'è forse conoscenza presso l'Altissimo?»
12Ecco questi sono gli empi;
eppure sempre tranquilli aumentano il potere.

13Veramente invano ho conservato puro il mio cuore
e ho lavato nell'innocenza le mie mani,
14sono stato colpito tutto il giorno
e la mia correzione riprendeva ogni mattina.
15Se avessi detto: «Voglio raccontare questo»⁵⁴,
ecco, avrei tradito la stirpe dei tuoi figli.
16Quando riflettevo per comprendere questo,

⁵⁰ Correggendo il TM spesso si sostituisce il termine «Israele» con «giusto», ③ ⑥ ⑧ * ⑧ ⑨.

⁵¹ Letteralmente: «nessun legame (che li porti) alla morte». Alcuni correggono il TM e traducono: «per loro non ci sono tormenti, sano e pasciuto è il loro corpo».

⁵² La LXX e la versione siriana leggono ① ④ ⑥ * ⑤ ⑧ ⑨ *, «la loro malizia».

⁵³ Se si adotta la lezione ② * ① * ② del TM (⑤ ⑧ * * ②), la traduzione invece sarà: «Ecco perché egli (cioè, Dio, che non è nominato per rispetto) fa ritornare il suo popolo fino a questo punto (conducendoli lontani dalla buona strada) e da essi è assorbita acqua in abbondanza (cioè, da essi sono assimilati i pensieri di dubbio e di disperazione)». Di questo versetto, il più oscuro del salmo, sono state proposte diverse correzioni e interpretazioni.

⁵⁴ È possibile tradurre anche: «voglio parlare come loro» leggendo ② * ② * invece di ② ③ ⑤ * ②.

era un tormento ai miei occhi;
17finché non entrai nel santuario di Dio,
allora compresi la loro fine.

- 18Veramente li poni in luoghi scivolosi,
li hai fatti cadere in rovina⁵⁵.
19Come sono diventati un orrore in un istante,
consumati, finiti da spaventi!
20Come un sogno al risveglio,
quando ti desti, mio Signore,
fai svanire la loro immagine.
21Quando il mio cuore s'acidiva,
e sentivo una fitta ai miei reni,
22io ero ottuso e non capivo,
una bestia brutta ero di fronte a te.
23Ma io sono continuamente con te:
hai afferrato la mia mano destra.
24Secondo il tuo piano mi conduci,
e poi nella gloria mi accoglierai.
25Chi altri ho io su nel cielo?
Se sono con te, nulla bramo sulla terra.
26Se viene meno la mia carne e il mio cuore,
roccia del mio cuore
e mia porzione è Dio per sempre.
27Ecco, i lontani da te si perdono,
tu distruggi chiunque ti è infedele⁵⁶.
28Ma per me, il mio bene è stare vicino a Dio;
ho posto nel mio Signore, il Signore, il mio rifugio,
per poter raccontare tutte le tue opere.

Nostalgia del tempio di Gerusalemme

84 ¹Al maestro del coro. Su «I torchi». Dei figli di Core. Salmo.

- ²Quanto sono amabili le tue dimore,
Signore degli eserciti!
³L'anima mia anela e si strugge
per gli atri del Signore.
Il mio cuore e la mia carne esultano
per il Dio vivo.
⁴Anche il passero trova una casa
e la rondine il suo nido
dove porre i suoi piccoli:
i tuoi altari, Signore degli eserciti,
mio re e mio Dio!
⁵Beato chi abita la tua casa:
senza posa⁵⁷ canta le tue lodi.

⁵⁵ Il termine ☉☽* * * * *☉☽ è usato solo qui e in Sal 74,3. Il suo senso è oscuro e potrebbe significare anche «inganni».

⁵⁶ Letteralmente: «chi si prostituisce»

- ⁶Beato chi ha in te il suo rifugio⁵⁸,
i tuoi sentieri⁵⁹ nel suo cuore.
- ⁷Attraversando la Valle di Bakà⁶⁰ ne fa un'oasi⁶¹:
anche la prima pioggia l'ammanta di benedizioni⁶²!
- ⁸Cammina di forza in forza⁶³;
si presenta davanti a Dio⁶⁴ in Sion.
- ⁹Signore, Dio degli eserciti,
ascolta la mia preghiera,
porgi l'orecchio, Dio di Giacobbe!
- ¹⁰Guarda, Dio, al nostro scudo,
vedi il volto del tuo consacrato.
- ¹¹Sì, è meglio un giorno nei tuoi atri
di mille che io ho scelto :
rimanere sulla soglia della casa di Dio,
anziché abitare nelle tende dell'empio.
- ¹²Poiché sole e scudo è il Signore Dio;
il Signore concede grazia e gloria,
non rifiuta il bene
a chi cammina nell'integrità.
- ¹³Signore degli eserciti,
beato l'uomo che confida in te.

L'omaggio gioioso dei popoli segno della benevolenza di Dio

Salmo 87 *¹Dei figli di Core. Salmo. Canto.*

Le sue fondamenta sono sui monti santi.

²Il Signore ama le porte di Sion
più di tutte le dimore di Giacobbe.

³Di te si dicono cose stupende,
città di Dio:

⁴«Annunzierò di Raab e di Babilonia
a quelli che mi conoscono,
ecco, Filistea, Tiro e Cus:
costui è nato là.

⁵Ma di Sion si dirà:
questo e quello è nato in essa,
ed egli, l'Altissimo, la renderà salda».

⁶Il Signore annoterà nel registro dei popoli:

⁵⁷ La LXX e la Volgata invece hanno: «per sempre».

⁵⁸ Cfr. Sal 46, 2. Il termine ebraico anche «forza».

⁵⁹ Altri pensano a «pellegrinaggi».

⁶⁰ Altri traducono: «valle del pianto» o «valle arida». Altri ancora: «valle dei Balsami».

⁶¹ Letteralmente: «una sorgente».

⁶² Correggendo il testo ebraico alcuni traducono: «fonti», «cisterne».

⁶³ Alcuni traducono: «di baluardo in baluardo».

⁶⁴ La LXX traduce: «si mostrerà il Dio degli dei».

«Costui è nato là».
7Ma essi danzando canteranno:
«Sono in te tutte le mie fonti».

Dio era una dimora per Israele prima ancora di Davide

Salmo 90 ¹*Preghiera di Mosè, uomo di Dio.*

Mio Signore, tu sei stato per noi una dimora⁶⁵
di generazione in generazione

²Prima che nascessero i monti
e che tu generassi l'orbe terrestre⁶⁶
da sempre e per sempre tu sei, Dio.

³Tu fai ritornare l'uomo in polvere,
dicendo: «Ritornate, figli dell'uomo».

⁴Sì, mille anni ai tuoi occhi
sono come il giorno di ieri che è passato,
ed un turno di veglia nella notte.

⁵Li travolgi, come un sogno,
che al mattino non dura⁶⁷, come l'erba:
⁶fiorisce al mattino, ma non dura;
la sera appassisce e si secca⁶⁸.

⁷Sì, siamo consumati dalla tua ira,
siamo atterriti dalla tua collera.

⁸Hai posto davanti a te le nostre colpe,
i nostri segreti alla luce del tuo volto.

⁹Sì, tutti i nostri giorni svaniscono per il tuo sdegno,
finiamo i nostri anni come un soffio.

¹⁰Il numero dei nostri anni arriva a settanta,
o ad ottanta, se siamo tra i robusti,
il loro agitarsi⁶⁹ é fatica inutile,
infatti passano presto e noi voliamo via.

¹¹Chi conosce la forza della tua ira?
E il tuo sdegno con il timore a te dovuto⁷⁰?

¹²Insegnaci a contare i nostri giorni
e otterremo un cuore sapiente.

¹³Ritorna, Signore! Fino a quando?
Abbi compassione dei i tuoi servi.

¹⁴Saziaci al mattino con tua bontà,
esulteremo e gioiremo per tutti i nostri giorni.

¹⁵Facci gioire per i giorni in cui ci hai afflitti,

⁶⁵ La LXX traduce: «rifugio».

⁶⁶ LXX traduce al passivo: «fosse formata la terra e il mondo».

⁶⁷ Altri traducono il verbo 𐤏𐤃𐤁 qui e in v. 6: «germoglia». Cfr. Ch. Whitley, *The Text of Psalm 90,5*, in *Bib 63* (1982) 555-557.

⁶⁸ È possibile anche tradurre: «è falciata».

⁶⁹ Il TM è corretto da alcuni secondo la LXX: «il loro numero».

⁷⁰ Vocalizzando diversamente il TM, il senso potrebbe essere: «Chi apprezza l'impeto della tua collera».

per gli anni in cui abbiamo visto la sventura.
¹⁶Si manifesti ai tuoi servi la tua opera
e la tua maestà ai loro figli.
¹⁷E la benevolenza⁷¹ del Signore Dio nostro sia su di noi.
Consolida per noi l'opera delle nostre mani;
sì, l'opera delle nostre mani consolida!

Salmo 95

Israele invitato ad adorare il Signore, il Gran Re del mondo, come il proprio re.

95 ¹Venite, esultiamo nel Signore,
acclamiamo alla roccia della nostra salvezza,
²presentiamoci a Lui con inni di grazie,
a Lui acclamiamo con musica e canti!
³Sì, il Signore è il Grande Dio,
il Gran Re sopra tutti gli dei.
⁴Nella sua mano sono gli abissi della terra,
sono sue le vette dei monti.
⁵Suo è il mare: egli l'ha fatto;
e la terraferma, plasmata dalle sue mani.

⁶Entrate: prostriamoci adorando,
in ginocchio davanti al Signore, che ci ha fatti.
⁷Sì, è lui il nostro Dio
e noi siamo il popolo del suo pascolo,
il gregge nelle sue mani⁷².

Se oggi ascoltaste la sua voce!
⁸«Non indurite il vostro cuore come a Meriba,
come nel giorno di Massa nel deserto,
⁹quando i vostri padri mi tentarono,
mi misero alla prova,
pur avendo visto le mie opere.
¹⁰Per quarant'anni ebbi a nausea quella generazione,
e dissi: Sono un popolo dal cuore traviato,
non conoscono le mie vie.

¹¹Così, ho giurato nella mia ira:
Non entreranno mai nel mio riposo»

Una voce profetica riafferma la futura vittoria del messia sulle nazioni

110 ¹Di Davide. Salmo.
Oracolo del Signore al mio signore:
«Siedi alla mia destra,

⁷¹ ☉*☉☉☉ potrebbe indicare un segno di visibile approvazione di Dio (cfr. Sal 27,4). Cfr. M.E. Tate, *Psalms 51-100*, p. 436, che traduce: «approvazione».

⁷² Letteralmente: «della sua mano».

finché io renda i tuoi nemici
sgabello per i tuoi piedi!».

²Lo scettro del tuo potere
il Signore stenda da Sion:
domina in mezzo ai tuoi nemici.

³Il tuo popolo si presenta volontariamente⁷³
nel giorno della tua potenza.

Tra splendori di santità⁷⁴,
dal seno dell'aurora,
a te viene⁷⁵ la rugiada della tua gioventù⁷⁶.

⁴Il Signore l'ha giurato e non si smentirà:
«Tu sei sacerdote per sempre
al modo di Melchisedek».

⁵Mio Signore, alla tua destra⁷⁷
egli schiaccerà i re nel giorno della sua ira.

⁶Giudicherà le nazioni,
ammucchierà cadaveri,
colpirà alla testa
su vasta terra.

⁷Lungo la via berrà al torrente,
per questo rialzerà la testa.

Lode al Signore che ricorda sempre la sua alleanza

111 ¹Alleluia!

Rendo grazie al Signore con tutto il cuore
nel consiglio dei retti e nell'assemblea.

²Grandi sono le opere del Signore,
degne di studio per quanti le amano.

³Maestà e splendore è la sua azione,
e la sua giustizia rimane per sempre.

⁴Ha istituito un memoriale per i suoi prodigi.
Pietoso e misericordioso è il Signore.

⁵Donò il cibo a quelli che lo temono,
si ricorda in eterno della sua alleanza.

⁶Ha manifestato al suo popolo la potenza delle sue opere,
donando loro l'eredità dei pagani.

⁷Le opere delle sue mani sono fedeltà e diritto,
affidabili tutti i suoi comandamenti:

⁷³ Letteralmente: «è generosità».

⁷⁴ Altra traduzione: «in ornamenti sacri»

⁷⁵ Letteralmente: «è per te».

⁷⁶ La LXX traduce: «Con te il principato nel giorno della tua potenza tra gli splendori dei tuoi santi; dal seno prima della stella del mattino ti ho generato».

⁷⁷ La LXX ha: «Il Signore alla tua destra». In genere nelle traduzioni moderne il soggetto dei verbi nei vv. 5-6 è il Signore e non il re. Alcuni vedono nel v. 5 un cambiamento di soggetto: «Il Signore è alla tua destra: egli (il re) abatterà i re nel giorno della sua ira»: cfr. M. Gilbert - S. Pisano, *Psalm 110 (109)*, 5-7, in *Bib 61* (1980) 343-356. Secondo questi due studiosi il soggetto dei verbi è sempre il re fino al v. 7a; in 7b, invece, il soggetto ritorna ad essere il Signore: «Perciò egli alzerà la testa (del re)».

⁸sono sicuri per sempre, in eterno,
da eseguire con fedeltà e rettitudine.
⁹Mandò il riscatto per il suo popolo,
ratificò in eterno la sua alleanza.
Santo e temibile è il suo nome.
¹⁰Principio di saggezza è il timore del Signore.
Buon successo per coloro che li praticano!
La sua lode rimane per sempre.

Il giusto, un messia pietoso e misericordioso, spunterà dalle tenebre

112 ¹Alleluia!
Beato l'uomo che teme il Signore,
ed è entusiasta dei suoi precetti!
²Potente sulla terra sarà la sua stirpe,
la generazione dei retti sarà benedetta.
³Prosperità e ricchezza nella sua casa
e la sua giustizia rimane per sempre.
⁴Brilla nelle tenebre, luce per i retti,
pietoso, misericordioso e giusto⁷⁸.
⁵Felice l'uomo che ha pietà e fa prestiti,
gestisce i suoi affari secondo il diritto!
⁶Certo, non vacillerà in eterno.
In memoria eterna resterà il giusto.
⁷Non ha da temere cattive notizie;
saldo è il suo cuore, fiducioso nel Signore.
⁸Sicuro è il suo cuore, non ha da temere:
finché non vedrà confusi i suoi avversari.
⁹Largheggia, dona agli indigenti:
la sua giustizia rimane per sempre.
La sua fronte s'eleva nella gloria:
¹⁰L'empio vede e si irrita;
digrigna i denti e si strugge.
La brama degli empi si perde nel nulla.

Il Signore si china verso un popolo di schiavi per trasformarlo in casa di Giacobbe

114 ¹Quando Israele uscì dall'Egitto,
la casa di Giacobbe da un popolo barbaro⁷⁹,
²Giuda divenne il suo santuario,
Israele il suo dominio.
³Il mare al vederlo fuggì,
il Giordano si volse indietro.
⁴Le montagne saltellarono come arieti,
le colline come giovani agnelli.

⁷⁸ Il testo ebraico non è chiaro. Per molti interpreti il soggetto della frase è il Signore. Qui si applica al giusto quello che in Sal 111, 4 si dice del Signore.

⁷⁹ Letteralmente: «che parla in modo incomprensibile»

⁵Che hai tu, o mare, che fuggi,
e tu, Giordano, che ti volgi indietro,
⁶voi, montagne, che saltellate come arieti,
e voi colline, come giovani agnelli?

⁷Danza⁸⁰, terra, di fronte al Signore,
di fronte al Dio di Giacobbe,
⁸che muta la rupe in specchi d'acqua,
la selce in sorgenti d'acqua.

Salmo 119

XIV

¹⁰⁵Lampada al mio passo⁸¹ è la tua parola,
luce al mio cammino.
¹⁰⁶Ho giurato, e lo manterrò,
di custodire i tuoi giusti giudizi.
¹⁰⁷Ho tanto da soffrire, Signore,
dammi vita secondo la tua parola.
¹⁰⁸Gradisci, Signore, le offerte generose della mia bocca
e insegnami i tuoi giudizi.
¹⁰⁹La mia vita è sempre in pericolo⁸²,
ma non ho dimenticato la tua legge.
¹¹⁰Gli empì mi hanno teso un laccio,
ma io non ho deviato dai tuoi precetti.
¹¹¹Mia eredità per sempre sono i tuoi insegnamenti,
perché sono la gioia del mio cuore.
¹¹²Ho inclinato il mio cuore ad eseguire i tuoi decreti,
sempre e puntualmente.

Canto all'avvicinarsi a Gerusalemme

121 ¹*Canto per il pellegrinaggio.*
Alzo i miei occhi verso monti:
da dove mi verrà l'aiuto?
²Il mio aiuto viene dal Signore,
che ha fatto cielo e terra.

⁸⁰ Come in Gdc 21,21. Altri preferiscono tradurre: «trema».

⁸¹ Le versioni antiche hanno il plurale.

⁸² Letteralmente: «la mia anima è sempre nella mia palma». Cfr. 1 Sam 19,5.

³Non lasci vacillare il tuo piede,
non chiuda occhio il tuo custode!

⁴No, non chiuderà occhio, non dormirà
il custode d'Israele.

⁵Il Signore è il tuo custode,
il Signore è la tua ombra,
sta alla tua destra.

⁶Di giorno non ti colpirà il sole,
né la luna di notte.

⁷Il Signore ti custodirà da ogni male;
custodirà la tua vita!

⁸Il Signore ti custodirà
quando esci e quando entri,
da ora e per sempre.

Canto all'arrivo a Gerusalemme

122 ¹*Canto di pellegrinaggio. Di Davide.*

Quale gioia quando mi dissero:

«Andiamo alla casa del Signore!».

²Già stanno i nostri piedi
entro le tue porte, Gerusalemme.

³Gerusalemme, costruita come città
in sé compatta e unita⁸³,

⁴là dove salgono le tribù,
le tribù del Signore,
secondo la legge d'Israele,
a rendere grazie al nome del Signore.

⁵Là sono posti i seggi per il giudizio,
i seggi della casa di Davide.

⁶Chiedete pace per Gerusalemme:

«Vivano tranquilli quelli che ti amano,

⁷sia pace sulle tue mura,
tranquillità nei tuoi palazzi ».

⁸Per amore dei miei fratelli e dei miei amici
parlerò di pace per te.

⁹Per amore della casa del Signore, nostro Dio,
invocherò per te il bene.

La quiete nell'abbandono totale al Signore

131 ¹*Canto di pellegrinaggio. Di Davide.*

Signore, il mio cuore non ha pretese,
non mirano in alto i miei occhi,
non vado in cerca di cose grandi

⁸³ Letteralmente: «che è congiunta a sé in unità». Potrebbe anche significare: «città alla quale è stato associato l'insieme (del popolo eletto)». Le versioni antiche hanno: «dove la comunità è una».

e troppo meravigliose per me.

²Anzi, ho placato
e acquietato la mia anima⁸⁴.
Come un bimbo⁸⁵ sulla madre⁸⁶,
come il bimbo su di me, è l'anima mia.

³Spera, Israele, nel Signore,
da ora e per sempre.

Gioia nel trovarsi uniti come una sola famiglia a Gerusalemme

133 ¹*Canto di pellegrinaggio. Di Davide.*

Ecco quanto è buono e meraviglioso
che fratelli abitino insieme:
²come olio prezioso sul capo
che scende sulla barba, la barba di Aronne,
che scende sul collo delle sue vesti;
³come rugiada dell'Ermon,
che scende sui monti di Sion.
Sì, là il Signore manda la benedizione,
vita per sempre.

Vittoria della comunità dei poveri mediante il canto di lode

149 ¹Alleluia.
Cantate al Signore un canto nuovo,
la sua lode nella assemblea dei fedeli.
²Gioisca Israele nel suo Creatore,
esultino nel loro Re i figli di Sion.
³Lodino il suo nome con danze,
con tamburello e cetra inneggino a lui;
⁴perché il Signore si compiace del suo popolo,
incorona i poveri di vittoria
⁵Esultino i fedeli per la gloria,
gridino di gioia sui loro giacigli.

⁶I canti di lode a Dio nella loro gola
come⁸⁷ spada a due tagli in mano,
⁷per eseguire la vendetta fra le nazioni,
il castigo tra i popoli,
⁸per stringere in catene i loro re

⁸⁴ Il termine *nepe* * qui indica probabilmente, come il cuore e gli occhi in v. 1, la «gola» o la «voce». L'orante è come un bimbo che non piange più per aver il latte della madre.

⁸⁵ Il termine ebraico *עִלְוֵי אִמּוֹ* significa «svezzato»: è un bimbo di quasi tre anni, che sa riconoscere sua madre e confida in lei.

⁸⁶ I bambini erano portati sulle spalle dei genitori.

⁸⁷ È una *waw adaequationis*: cfr. R.J. Tournay, *Le Psaume 149 et la «Vengeance» des pauvres de JHWH*, in *RB* 92 (1985) 349-358; E. Zenger, *Die Nacht*, pp. 53-60. Altri invece preferiscono considerarla una copula: «e». Cfr. W.S. Prinsloo, *Psalms 149: Praise Yahweh with Tambourine and Two-edged Sword*, in *ZAW* 109 (1997) 395-407.

i loro principi in ceppi di ferro,
⁹per eseguire contro di essi la sentenza scritta.
È lui lo splendore di tutti i suoi fedeli.
Alleluia.

Coro finale alla regalità universale del Signore

150 ¹Alleluia.

Lodate Dio nel suo santuario,
lodatelo nel firmamento della sua potenza.
²Lodatelo per le sue prodezze,
lodatelo secondo l'immensa sua grandezza.

³Lodatelo con suono del corno,
lodatelo con arpa e cetra.

⁴Lodatelo con tamburello e danza,
lodatelo con liuto e flauto.

⁵Lodatelo con cimbali sonori,
lodatelo con cimbali squillati.

⁶Ogni essere che respira lodi il Signore.
Alleluia.